

**UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI PADOVA**

Tesi di laurea “L’etica islamica nella regione turistica egiziana: un’analisi popperiana dell’evoluzione turistica e della coesistenza di più sistemi valoriali nell’odierno Egitto”

Studentessa di PGT: Carola Pagnin

Docente relatore: Prof. Roberto Gilardi

## ***INDICE***

- Introduzione
- 1. La storia del turismo in Egitto
- 2. Il turismo in Egitto
  - 2 a. La relazione reciproca tra i turisti e la popolazione locale
  - 2 b. La relazione tra la religione musulmana e la vita turistica
- 3. La regolamentazione religiosa nei luoghi turistici
- 4. L'etica islamica a confronto con l'etica cattolica
- 5. Etica e morale secondo Karl Popper
- 6. Il conflitto tra società locale e società turistica, secondo la filosofia popperiana
- 7. Le contraddizioni valoriali tra realtà e Sacre Scritture, secondo la visione popperiana dei valori universali
- 8. Conclusione
- 9. Bibliografia
- 10. Sitografia
- Ringraziamenti

## ***Abstract***

Il lavoro che presento si occupa di analizzare i valori alla base del modo in cui la comunità islamica egiziana guarda ai flussi turistici, anche attraverso un confronto con i valori profondamente diversi condivisi da coloro che si recano in quel Paese africano. Per attuarlo ho utilizzato un apposito questionario, che ha fatto emergere non solo i contrastanti dettami etici della comunità musulmana e dei turisti cresciuti secondo i precetti evangelici, ma anche un quadro d'insieme in cui la popolazione locale riesce ad instaurare in qualche misura un dialogo con i visitatori stranieri. Il conflitto valoriale tra le parti in causa oltrepassa comunque l'ambito religioso e investe un livello più profondo, che solo il ricorso alla metodologia popperiana evidenziata nell'opera *La società aperta e i suoi nemici* mi ha permesso di inquadrare con chiarezza. Grazie ad essa, ho infatti delineato la presenza in Egitto di due tipologie diverse di società, in competizione tra loro pur all'interno di un solo contesto sociale, politico ed economico: dove troviamo una società religiosa, e "chiusa", da una parte, di contro a una comunità turistica, e decisamente "aperta", dall'altra.

Nella spiegazione che Popper dà di un simile fenomeno, il conflitto che si accende dipende sempre dall'inevitabile opposizione dei valori fondamentali in cui credono quelle due società, costrette dalle contingenze storiche a condividere un unico territorio ma, per il resto, in conflitto su ciò che più importa per vivere insieme. Così, esso non può essere risolto rimanendo sul puro piano valoriale: può essere invece affrontato in termini più positivi, almeno in linea teorica, se hanno successo a livello di sistema fattori come l'interesse economico, il commercio e l'instaurazione di relazioni interculturali; difatti, è l'insieme di questi fattori a consentire la convivenza nell'odierno Egitto di società che, per il resto, sarebbero destinate a scontrarsi.

## ***Abstract (English Version)***

The work I present deals with analyzing the values underlying the way in which the Egyptian Islamic community looks at tourist flows, also through a comparison with the profoundly different values shared by those who go to that African country. To implement it I used a special questionnaire, which brought out not only the contrasting ethical dictates of the Muslim community and tourists who grew up according to the evangelical precepts, but also an overall picture in which the local population manages to establish to some extent a dialogue with foreign visitors. The conflict of values between the parties involved, however, goes beyond the religious sphere and invests a deeper level, which only the recourse to the Popperian methodology highlighted in the work "The open society and its enemies" has allowed me to frame clearly. Thanks to it, I have in fact outlined the presence in Egypt of two different types of society, competing with each other even within a single social, political and economic context: where we find a religious society, and "closed", on the one hand, against a tourist community, and decidedly "open", on the other.

In Popper's explanation of such a phenomenon, the conflict that ignites always depends on the inevitable opposition of the fundamental values in which those two societies believe, forced by historical contingencies to share a single territory but, for the rest, in conflict over what matters most to live together. Thus, it cannot be solved by remaining on the pure level of values: it can instead be approached in more positive terms, at least in theory, if factors such as economic interest, trade and the establishment of intercultural relations are successful at the system level; in fact, it is the

combination of these factors that allows the coexistence in today's Egypt of societies that, for the rest, would be destined to clash.

## *Introduzione*

Nature consists of facts and of regularities, and is in itself neither moral nor immoral. It is we who impose our standards upon nature, and who in this way introduce morals into the natural world, in spite the fact that we are part of this world. We are products of nature, but nature has made us together with our power of altering the world, of foreseeing and of planning for the future, and of making far-reaching decisions for which we are morally responsible. Yet, responsibility, decisions, enter the world of nature only with us.

(Karl R. Popper, *The Open Society and Its Enemies - Volume One: The Spell of Plato*)

Il connubio tra turismo e filosofia, su cui ho indagato nel mio elaborato, vuole portare all'attenzione la questione etica dei flussi turistici in Egitto e la loro convivenza con il sistema valoriale della religione musulmana. La sua finalità è quella di ricercare i principi valoriali alla base della comunità islamica egiziana nei confronti dei turisti all'interno del Paese africano, attraverso un attento confronto tra l'etica che permea la comunità locale e la prospettiva etica di Karl Popper, il celebre epistemologo austriaco. Mi propongo in sostanza di comprendere, in seguito allo studio della filosofia di Popper, quali siano i sistemi etici e morali di una destinazione turistica ben avviata, quale è l'Egitto, addentrandomi nel cuore legislativo e religioso di quel Paese per avviare una discussione sulle similitudini e sulle differenze esistenti tra i turisti e i *locals*. Le Sacre Scritture musulmane sono stati i testi che ho maggiormente analizzato e da cui è partita sia l'analisi morale della popolazione egiziana, sia il confronto con le riflessioni svolte sui valori universali dal filosofo viennese.

L'obiettivo principale che mi sono proposta è stato quindi di avviare un processo di comparazione al fine di offrire, sotto la luce dell'analisi metodologica di Karl Popper sui sotterranei conflitti tra società chiuse ed aperte, un disegno complessivo e articolato della società egiziana nel contesto turistico, con le sue normative e i problematici, ma fruttuosi contatti che la popolazione locale ha instaurato con il turista.

L'approccio utilizzato è di stampo analitico e argomentativo. La mia ricerca parte dall'osservazione di dati storici ed empirici riguardanti il turismo nel Paese africano e la performance che esso ha nei confronti del turista, per passare successivamente a un confronto in termini critici dei due sistemi valoriali che entrano in gioco e si confrontano, tramite la metodologia popperiana a cui ho accennato evidenziata ne *La società aperta e i suoi nemici*. La visione etica egiziana e quella in generale del turista cozzano infatti tra loro e, se ci serviamo delle idee di Popper, si delineano così due tipologie di società che, in base ai valori fondamentali che le differenziano, "lottano" tra loro all'interno di un solo contesto: una società religiosa, chiusa, ed una turistica, aperta.

Come cornice dell'insieme di riflessioni a cui sono giunta, sotto la lente popperiana, sta un questionario, da me redatto, che si è rivelato indispensabile per acquisire i dati su cui meditare e per comprendere i principi in termini di etica turistica, religione e cultura, di quanti hanno accettato di rispondere alle mie domande.

La conclusione a cui sono pervenuta è che un accostamento tra i due ambiti estranei che si confrontano in Egitto si rivela senz'altro possibile, anche sotto il profilo valoriale: ma la società aperta e la società chiusa qui coesistono soprattutto per fini economici, perché, in riferimento all'etica, più di un elemento finisce con l'ostacolare le attività turistiche, rispettando le dinamiche di chiusura sociale che ha esaminato Popper. L'auspicio è pertanto quello di espletare e cogliere gli elementi che impediscono il raggiungimento della società aperta, affinché anche l'esperienza turistica possa mutare e, si spera, migliorare.

## ***1. La storia del turismo in Egitto***

L'Egitto ha una storia incredibilmente fitta di mutamenti e con un passato notevole sotto il profilo culturale, sociale, religioso, economico e migratorio. Perciò, per dare un limite coerente a questo lavoro, partirò dal periodo dell'occupazione napoleonica (1798-1801) per arrivare ai giorni nostri, con l'esplicita intenzione di guardare alla sfera turistica e di elaborare un quadro socioculturale conscio dei cambiamenti e delle compenetrazioni culturali che si sono verificate in quel Paese in seguito alla sua conversione all'islamismo.

Come è noto, nel 1798 Napoleone intraprese la “Campagna d'Egitto”, conclusasi con una sconfitta tre anni dopo nel 1801. L'impresa napoleonica, tanto dispendiosa quanto poco comprensibile nelle sue reali ragioni, viene in effetti commentata così dal generale Arturo Vacca Maggiolini (1872-1959), uno storico militare, nella monografia *Da Valmy a Waterloo*:

[...] La spiegazione di tale indeterminatezza si trova nel fatto che scopo vero della spedizione era per Buonaparte soltanto questo: rimaner fuor di Francia per qualche mese – fino a quando cioè non vi maturasse una situazione politica favorevole alle sue mire – avendo in pari tempo modo di accrescere il proprio prestigio di generale vittorioso e di abile uomo di Stato, nonché di acquistare nuove benemerienze colla conquista di ricchi territori e coll'ampliamento dell'influenza francese nel Levante. All'infuori di questo programma ben definito, tutto il resto era quasi esclusivamente fantasia, destinata a colpire l'immaginazione dei buoni francesi e ad alimentare la loro ammirazione per il giovane eroe che si apprestava a ricalcare le orme di Alessandro il Grande.

[...]

L'Oriente, del resto, aveva sempre attirato l'attenzione di Buonaparte stimolando in lui – colla vastità dei territori, collo stato arretrato di civiltà dei popoli, colla debolezza dei governi – la sua innata tendenza ad ambiziosi progetti di smisurata grandezza. È il sognatore che, adolescente, si è proposto di porsi a capo di una Corsica indipendente, che ora, generale, si compiace del progetto – sia pure irrealizzabile, ma in cui forse, nel suo ottimismo, in qualche momento crede – di marciare trionfalmente dal Mediterraneo sino all'India per abbattervi la potenza inglese.<sup>1</sup>

Ciononostante, per quanto l'unico scopo della spedizione napoleonica fosse di matrice militare, essa si tradusse in tutta Europa in uno spiccato interesse verso l'antico Egitto grazie alla pubblicazione di *Description de l'Egypte*, una serie di saggi iniziata nel 1809 e conclusasi con un grande volume di vent'anni dopo, che contiene tutti gli scritti degli studiosi e degli scienziati al seguito di Napoleone durante quella guerra di colonizzazione francese. Il volume descriveva scientificamente le antichità e le modernità egiziane; inoltre, offriva una minuziosa panoramica sulla storia nazionale locale. Da quel momento, l'Egitto divenne la meta preferita dei “backpack tourists” di allora, ovvero di tutti coloro che ricercavano nel viaggio l'avventura e la scoperta. Un contributo importante alla spinta turistica venne dato anche dalla decifrazione della scrittura geroglifica (1822) mediante la Stele di Rosetta, ad opera del francese Jean-François Champollion.<sup>2</sup>

Il più grande contributo verso il turismo per l'Egitto arrivò, però, dal britannico Thomas Cook, considerato da molti come “il padre del turismo”. Thomas Cook fu essenzialmente il primo a credere nel viaggio organizzato e di gruppo, e già in Inghilterra, soprattutto in seguito alla Great Exhibition,

---

<sup>1</sup> A. Vacca Maggiolini, *Da Valmy a Waterloo*, 2 voll., Zanichelli, Bologna 1939, vol. 1, pp. 281-285.

<sup>2</sup> Charles C. Gillispie, *L'importanza scientifica della campagna d'Egitto*, in «Le Scienze (*Scientific American*)», 315 (1994), pp. 76-84.

iniziò ad accompagnare diversi gruppi in escursioni che, nel 1860, raggiunsero addirittura gli Stati Uniti; mentre il punto di svolta nello sviluppo del turismo in Egitto si ebbe con l'apertura del Canale di Suez nel 1869, lo stesso anno in cui Cook fondò un'agenzia di viaggi e iniziò a vendere dei *tour* organizzati da Londra al Cairo. Poi, nel 1870, egli pubblicò la prima guida turistica dell'Egitto, nella quale venivano offerti ai viaggiatori consigli e indicazioni utili per il viaggio.<sup>3</sup>

L'incalzante sviluppo turistico che seguì indusse a costruire anche in quel territorio degli alberghi di lusso (ne sono due esempi eccelsi il Winter Palace, a Luxor, e il Mena House al Cairo). Seguì un'altra grande spinta, data dalla diffusione dei battelli a vapore perfezionati dall'americano Fulton, che creò dei prototipi in Inghilterra prima di tornare in America; e il vantaggio di aver avuto "in casa" i brevetti del nuovo battello aiutò sicuramente l'Inghilterra a rendere il viaggio verso l'Africa più comodo e pratico, mentre l'impulso impresso dall'agenzia di viaggio di Cook incentivò gli inglesi a partire. Il lavoro pionieristico di quest'ultimo fu in effetti il preludio dell'organizzazione turistica moderna: egli creò itinerari stampati per i clienti, costruì una rete di contatti con ristoratori e fornitori locali, organizzò escursioni e visite guidate, dando vita ad una rete turistica ben coordinata e pronta all'uso dei fruitori. Un altro prodotto turistico che ebbe grande risonanza fu quello del tour in Egitto organizzato per i britannici diretti in India o in Estremo Oriente, ai quali veniva semplicemente proposto di aggiungere una tappa in Egitto prima di proseguire il viaggio verso Est. Già nel XIX secolo, Cook era quindi riuscito a dare una risposta alle richieste e ai bisogni turistici dell'epoca: esotismo, comfort e sicurezza.<sup>4</sup>

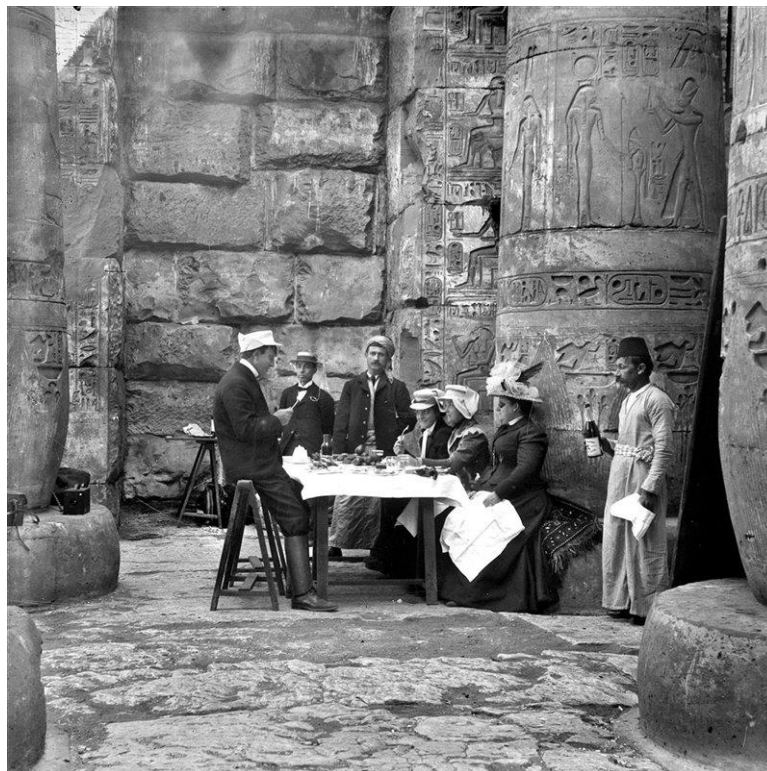


Figura 1: "Un gruppo di turisti pranza in un tempio egizio", 1900 circa (Cordon Press).

<sup>3</sup> Cfr. Carme Mayans, *Thomas Cook e il boom del turismo in Egitto*, articolo del 3 gennaio 2022; le informazioni sopra riportate sono state ricavate dal sito: [storicang.it](http://storicang.it).

<sup>4</sup> Cfr. *ibidem*.



Nel frattempo, l'ultimo ventennio della storia egiziana aveva assistito a una nuova colonizzazione: quella inglese. Nel 1882, il Paese venne infatti occupato dai britannici e solo nel 1922 divenne una monarchia indipendente, sempre sotto il controllo del Regno Unito; finché, negli anni '50 del Novecento, una rivolta militare fece sì che venisse proclamata una Repubblica di tipo presidenziale con a capo Nasser.

La svolta britannica s'inserì in un periodo in cui i flussi turistici oltremare, sempre sotto la guida di Thomas Cook, erano ormai in piena espansione (si parla di 742 crociere annuali organizzate da ottobre ad aprile), ed ancora prima della scoperta della tomba di Tutankhamon (avvenuta nel 1922) l'Egitto veniva giustamente considerato come la meta turistica per eccellenza. Una testimonianza del professore statunitense W. Dunning lo conferma:

L'Egitto è ora diventato il più grande resort invernale del mondo. La natura gli ha fornito il miglior clima invernale e la sua gente ha costruito per molti secoli i grandi templi e tombe che oggi attirano i visitatori. [...] Nei primi secoli della nostra era [queste memorie] erano già più antiche delle nostre cattedrali.<sup>5</sup>



Figura 2: “Le strade della città portuale di Port Said nel nord dell'Egitto”, a destra un cartello indica la Thomas Cook Company, agli inizi del Novecento (Cordon press).

La spinta definitiva agli arrivi turistici venne data, per l'appunto, dalla scoperta di Howard Carter della tomba di Tutankhamon e, come del resto in precedenza, il turismo nel Paese africano è sempre stato un fenomeno riguardante la classe medio-alta, proveniente dall'Europa o dall'America in tour organizzati verso i maggiori porti e siti archeologici. E da allora in poi l'“amore” per l'Egitto non ha mai smesso di essere in voga: con l'arrivo dei voli *low cost* e l'avvento di Internet il turismo è anzi aumentato a dismisura. Nel 2019 sono stati ricevuti tredici milioni di turisti, e solo la successiva pandemia ha bloccato la tendenza di crescita dei flussi in quest'area “sempre nuova” grazie alle

---

<sup>5</sup> Cfr. *ibidem*.

continue scoperte archeologiche e alla prossima apertura del Grande Museo egizio nella zona delle Piramidi di Giza, prevista per il mese di novembre 2022.<sup>6</sup>

---

<sup>6</sup> Cfr. *ibidem*.

## 2. Il turismo in Egitto

La mia ricerca riguardante i flussi turistici verso l'Egitto è stata sviluppata seguendo una duplice strategia: da un lato, sono stati infatti analizzati i dati ufficiali relativi agli arrivi nel Paese africano, mentre, dall'altro lato, ho esaminato i dati raccolti tramite un questionario da me ideato e contrassegnato dal link di collegamento <https://forms.gle/3ST6SGn2xoruD8NV7>, che ho indirizzato liberamente ad un pubblico ampio ed eterogeneo in due lingue, italiano e inglese, tramite alcune piattaforme social (Facebook, Instagram, WhatsApp). Esso ha avuto un riscontro notevole (134 risposte totali) sia per quanto riguarda il numero, sia per l'apporto sicuramente ricco che ha offerto alla mia ricerca. Il campione a cui è stato rivolto il questionario era composto da turisti italiani che hanno visitato l'Egitto, turisti italiani che non lo hanno visitato e da egiziani; a motivo di ciò, le domande sono state poste con delle differenziazioni in base allo status del rispondente e alla sua provenienza (Italia o Egitto). Il focus principale dei quesiti sollevati è stato il bagaglio valoriale ed etico di ciascun turista nei confronti di sé stesso e della popolazione egiziana verso il turismo; inoltre, un altro punto d'interesse del questionario ha riguardato la religione e i suoi dettami rivolti ad entrambe le parti coinvolte all'interno del panorama turistico.

Ponendo inizialmente attenzione ai dati ufficiali forniti dagli enti italiano ed egiziano interessati ai flussi reciproci dei viaggiatori e al mercato estero, si nota che il boom turistico arriva solo nel 1975, quando il Paese africano ha facilitato gli ingressi tramite la politica dei visti e togliendo alcune restrizioni riguardanti i paesi europei e nordamericani. Nell'anno successivo, addirittura il 12% del bilancio del piano quinquennale predisposto dal governo è stato assegnato proprio alle strutture ricettive e al loro rinnovamento, ed è stata intrapresa un'azione di miglioramento delle infrastrutture (rete stradale, servizi, di navetta, ...).<sup>7</sup> L'afflusso turistico è poi aumentato negli anni successivi fino ad arrivare a 5,5 milioni di visitatori nel 2000 e ad uno dei punti più alti mai raggiunti: quando, nel 2010, ben 14,7 milioni di persone hanno visitato l'Egitto garantendo entrate pari a 12,5 miliardi di dollari. Questa fase di ascesa è stata peraltro seguita da una brusca frenata e da una conseguente discesa del turismo dopo il 2010, con una risalita dal 2016 al 2019 (anno in cui sono stati registrati, in tutto, 13026 arrivi). Le motivazioni alla base di questa pungente decrescita della curva provengono in gran parte dalla rivoluzione egiziana avvenuta nel 2011, un vasto movimento di protesta avverso al trentennale regime del Presidente Hosni Mubarak che ha vissuto un'escalation di episodi che non hanno affatto giovato al settore turistico, facendo crollare gli arrivi oltre il 37% e diminuendo, di conseguenza, i profitti di 3 miliardi di dollari in un solo anno. Questi due anni di pandemia hanno reso ardua la raccolta dei dati in quanto lo stallone che si è venuto a creare ha creato un grande scompensamento rispetto al 2019, anno in cui la risalita del movimento turistico stava prendendo avvio in maniera significativa.<sup>8</sup>

Sotto il profilo economico, l'industria turistica egiziana ha un capitale di circa 12.5 miliardi di dollari derivante dal turismo, e l'Italia, nel 2018, ha occupato il quarto posto all'interno di una classifica stilata su ciò che riguarda gli arrivi nel Paese, con un incremento del 65% rispetto agli anni precedenti. Essa si colloca così dopo la Germania, l'Ucraina e il Regno Unito. L'anno successivo, questa continua risalita del flusso turistico internazionale ha visto un aumento di circa il 40% di turisti

---

<sup>7</sup> Cfr. Index mundi, *Egypt – international tourism*, dati indicati sul sito: [Egypt – international tourism](#), ultimo aggiornamento del 28 dicembre 2019.

<sup>8</sup> Cfr. World Tourism Organization, *International tourism, number of arrivals - Egypt, Arab Rep.*, Yearbook of Tourism Statistics, Compendium of Tourism Statistics and data files, di The World Bank, dati indicati sul sito: [International tourism, number of arrivals - Egypt, Arab Rep. | Data \(worldbank.org\)](#).

italiani, a fronte dell'aumento del 100% sul fronte mondiale. Le mete più visitate restano sempre quelle balneari, anche se si denota un rinnovato interesse per l'Egitto classico, dovuto anche ad una nuova percezione di sicurezza nel Paese, come ha dichiarato il ministro del Turismo Rania al Mashat.<sup>9</sup> Così, data la mole di introiti che il turismo porta al Paese, è stato deciso in sede governativa di puntare tutto sull'innovazione delle strutture recettive, nell'intento di ampliare l'offerta e di includere qualsiasi tipologia di viaggiatore, anche in base alle preferenze personali e al budget a disposizione. Comunque, anche gli operatori turistici esteri hanno ripreso ad investire e a potenziare le loro offerte, creando un mercato attorno all'Egitto che si sta espandendo su scala mondiale.<sup>10</sup>

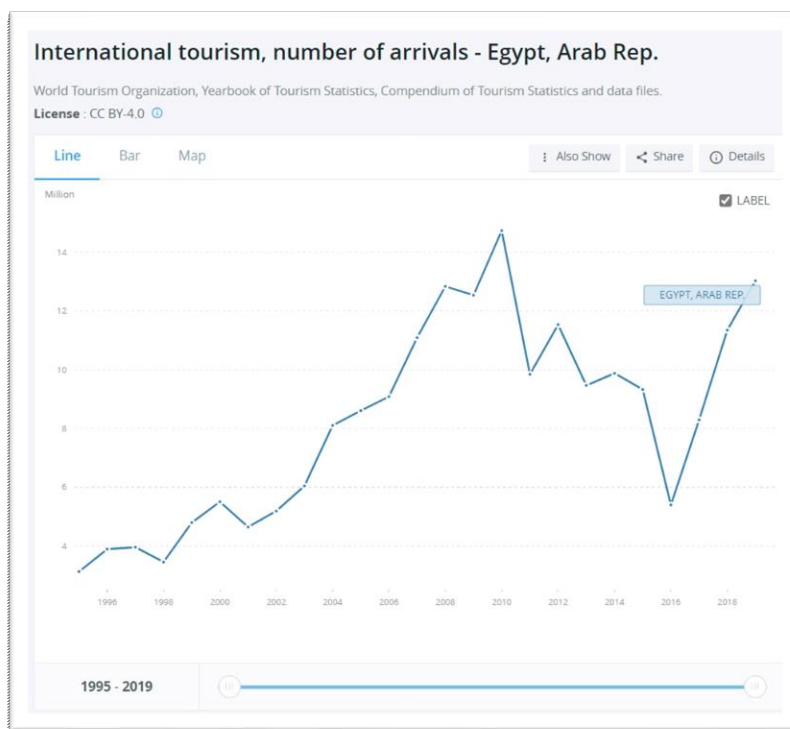


Figura 3: grafico riguardante i numeri di arrivi in Egitto dal 1995 al 2019. Fonte: World Tourism Organizations, Yearbook of Tourism Statistics, Compendium of Tourism Statistics and data Files

A sua volta, la ricerca che ho svolto attraverso il questionario ha invece portato ad evidenze maggiormente culturali tese alla comprensione del clima etico e valoriale che si è instaurato con il tempo tra entrambe le parti coinvolte: i turisti e i locali. In vista di ciò, il questionario è stato suddiviso in due macrocategorie riguardanti, rispettivamente, l'individuo egiziano residente o no in Egitto, e il turista (con le due sottocategorie concernenti il “turista che ha visitato l'Egitto” e il “turista che non ha visitato l'Egitto”). La scelta di tale suddivisione proviene dalla volontà di comprendere quali possano essere le differenze valoriali sul piano personale e poi in rapporto alla vita turistica, e quali

<sup>9</sup> Cfr. InfoMercatiEsteri del Governo italiano, rapporto sul turismo. I dati sono indicati sul sito: [Flussi turistici: Italia verso EGITTO - aggiornato al 07/01/2021 - infoMercatiEsteri - www.infomercatiesteri.it.](https://www.infomercatiesteri.it/)

<sup>10</sup> Cfr. l'articolo *Italiani pazzi per l'Egitto: il 40% in più lo ha scelto per le vacanze*, pubblicato il 4 ottobre 2019 sul sito web: [Italiani pazzi per l'Egitto: il 40% in più lo ha scelto per le vacanze \(siviaggia.it\).](https://www.siviaggia.it/)

possano essere, di conseguenza, i conflitti che si creano nel caso di una forte discrepanza tra i locali e i turisti e tra i primi e il turismo in sé.

Per ottenere delle risposte utilizzabili a tal fine il questionario è stato così suddiviso e ha posto le seguenti domande:

- Prima sezione: domande relative a età, genere, provenienza, religione professata e residenza o meno in Egitto del/la rispondente;
- Seconda, terza e quarta sezione: le domande si differenziano a seconda della risposta relativa alla residenza, o no, in Egitto e le sezioni sono suddivise in base alla residenza in Egitto o a quella in un paese differente.

	Popolazione locale (egiziana)	Turisti che non hanno mai visitato l'Egitto	Turisti che hanno visitato l'Egitto
Domande	In quale zona dell'Egitto abiti o abitavi?	Vorresti visitarlo?	Per quale motivazione sei andat* in Egitto?
	Uno dei maggiori settori economici del tuo Paese è il Turismo. Secondo te, il Turismo ha cambiato lo stile di vita della popolazione locale?	Quali sono le motivazioni che ti spingerebbero a farlo?	Come hai vissuto l'esperienza turistica? Valutala su una scala da 1 a 10 in cui 1 = estremamente male e 10 = estremamente bene
	Se sì, perché e, a tuo parere, in che modo ciò è avvenuto?	Secondo te, la religione musulmana influenza il turismo o il modo di fare turismo, in particolar modo in Egitto, ma anche nelle altre parti del mondo che puoi aver visitato?	Quali poli turistici hai visitato?
	Lavori nell'ambito turistico?	Se sì, riusciresti a portare un esempio?	Se dovessi descrivere con 1 o 2 aggettivi i lavoratori del settore turistico in Egitto, quali sarebbero?
	Qual è la problematica principale, se ce n'è una, del turismo in Egitto?	Conosci qualcuno che abbia soggiornato in Egitto e che abbia avuto delle esperienze particolari con la popolazione locale?	Valuta su una scala da 1 a 10, in termini di preferenza, i seguenti servizi (1=pessimo; 10=eccezionale):
	In Italia, gli impianti balneari si suddividono per tipologie: spiagge libere, spiagge attrezzate, spiagge per cani, spiagge per nudisti,		

	ecc. In Egitto, esiste questa suddivisione?		
	Cosa pensi dei turisti che visitano il tuo Paese?	Se sì, vi sono stati conflitti o fraintendimenti a causa delle diverse ideologie?	Cosa pensi degli atteggiamenti della popolazione egiziana nei confronti dei turisti?
	Quali sono, secondo te, i valori principali da accogliere nei confronti del turista? La scelta è multipla.		Su cosa si fonda la tua morale da turista?
	Su quali valori si fonda la tua morale nei confronti degli altri?		Quali sono le caratteristiche comportamentali che, a parer tuo, un turista dovrebbe avere o acquisire nei confronti della popolazione locale?
	Hai mai assistito ad occasioni di conflitto tra i tuoi valori e i valori di un turista straniero? Se sì, racconta:		Lo stato egiziano è uno stato a maggioranza islamica. L'etica islamica ha mai influito sulla tua esperienza turistica?
			Se sì, in che modo?
	La religione che professi ti porta a guardare in una determinata maniera ad alcuni comportamenti turistici estranei alla tua cultura? (Ad es., avere un certo codice vestiario nei luoghi pubblici.)		Secondo te, la religione islamica ha influenzato o influenza il turismo o il modo di fare turismo?
	Se sei musulman*: la tua etica e le parole del Corano si scontrano con alcuni atteggiamenti turistici? (Ad es., indossare il bikini nelle spiagge pubbliche, ecc.)		Ci sono state, nel corso del tuo viaggio, regole che ti sono state imposte a causa della religione e che hanno limitato/ridotto la tua esperienza?
	Se sì, portami alcuni esempi:		Hai mai assistito ad occasioni di conflitto tra i tuoi valori e i valori della popolazione locale?
			Se ti va, racconta la tua esperienza egiziana qui sotto!

Il questionario conta 134 risposte, ad opera di persone dai 14 ai 68 anni, provenienti per lo più dall'Italia e in qualche caso da Albania, Egitto, Iran e Finlandia. Interessante è stata soprattutto la raccolta dei dati riguardanti la religione professata, da cui si evince una presenza massiccia di cattolici o cristiani, accompagnati da due gruppi rilevanti di agnostici e atei, e da un piccolissimo gruppo di musulmani.

Per quanto riguarda il genere, la componente maggiore è stata quella femminile con una percentuale del 76,9%, a fronte dei 31 maschi che hanno risposto.<sup>11</sup>

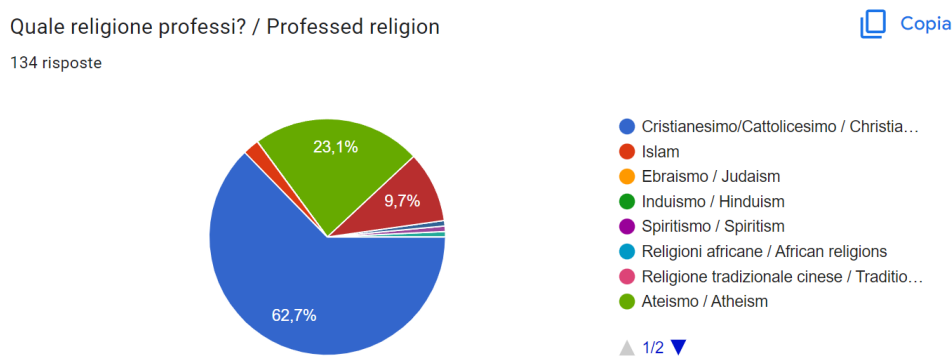


Figura 4: Grafico a torta in percentuale riguardante la religione professata dai rispondenti

L'importanza dei dati raccolti attraverso il questionario si ricava a maggior ragione dalle risposte dei residenti egiziani e da quelle di coloro che hanno visitato l'Egitto per svago o lavoro: la raccolta delle loro risposte ai quesiti riguardanti i valori e la morale sono in effetti alla base della disquisizione che seguirà nei prossimi capitoli. In attesa di utilizzarle, esaminerò ora alcune tra le più comuni risposte ricevute, con un occhio di riguardo per le risposte che possono servire ad iniziare il confronto filosofico con le idee e la metodologia popperiane.

Se si avvia un confronto tra le domande poste a chi riflette un primo punto di vista, quello dei residenti egiziani, e un secondo punto di vista, ovvero quello dei turisti, si delinea subito una linea abbastanza coerente tra le due parti, capace di dar vita ad una visione quasi unitaria dell'Egitto come meta turistica. Due saranno i temi al centro di quel confronto: in primo luogo, la relazione che si instaura tra i turisti e la popolazione locale; in secondo luogo, la relazione che si sviluppa tra la religione musulmana e la vita turistica.

<sup>11</sup> Pagnin Carola, *Tesi di laurea*, 2022, [Tesi di Laurea - Moduli Google](#).

## 2a. La relazione reciproca tra i turisti e la popolazione locale

L'analisi a cui mi accingo guarda non solo alla relazione interpersonale tra le due parti coinvolte, bensì anche all'offerta turistica e a come entrambi i protagonisti della scena turistica si pongono nei suoi confronti.

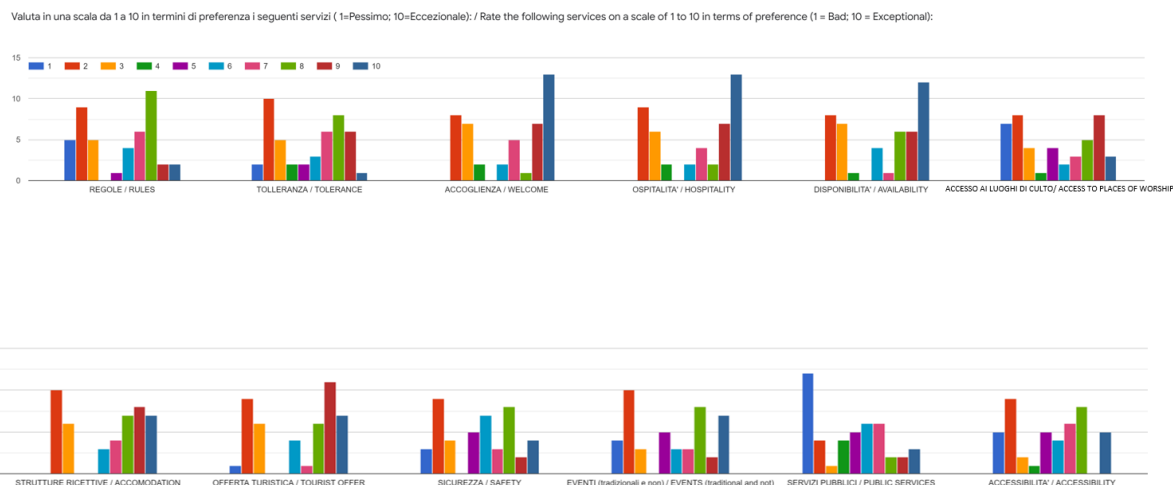


Figura 5: "Istogramma a colonne raggruppate riguardante la scala di preferenza dei seguenti servizi: Regole, Tolleranza, Accoglienza, Ospitalità, Disponibilità, Accesso ai luoghi di culto, Strutture ricettive, Offerta turistica, Sicurezza, Eventi (tradizionali e non), Servizi pubblici, Accessibilità".

La preferenza maggiore, deducibile dal grafico appena riportato, riguarda l'ambito dell'accoglienza, della disponibilità e dell'ospitalità, tre frangenti che, secondo i dati, sono riscontrabili anche da chi eroga il prodotto turistico, ovvero la popolazione egiziana. Nella sezione dedicata ai locali, infatti, i rispondenti hanno rimarcato più e più volte quanto la loro visione del turista abbia sì una sfaccettatura economica importante, ma anche una base di partenza fondamentale nel creare un contatto con il turista, che è un ospite e, in quanto tale, deve essere rispettato.

Quali sono, secondo te, i valori principali da accogliere nei confronti del turista? La scelta è multipla. / What are, in your opinion, the main val...elcomed towards the tourist? The choice is multiple

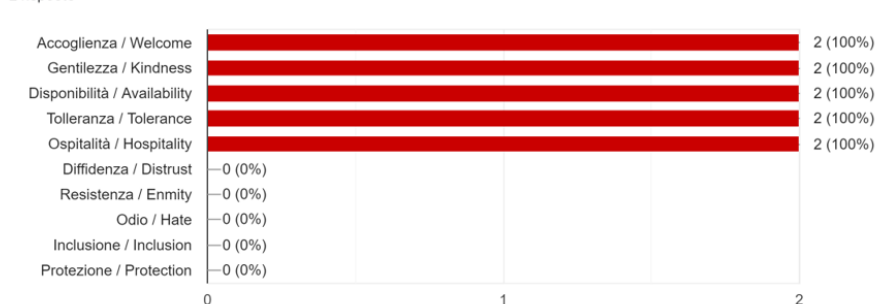


Figura 6: "Istogramma a colonne orizzontali riguardante i valori principali, secondo la popolazione egiziana, da accogliere nei confronti del turista straniero".



Nella “Figura 6” la domanda posta ai residenti in Egitto è stata: “Quali sono, secondo te, i valori principali da accogliere nei confronti del turista? La scelta è multipla.”, e una domanda simile è stata posta a quanti hanno soggiornato in Egitto, con il risultato che per entrambe le parti in gioco valori come la cordialità e l’ospitalità della popolazione locale sono delle caratteristiche peculiari (sempre sulla base di un’esperienza turistica guidata o libera). Stante ciò, è stato poi chiesto quale sia invece, nella personale interpretazione del turista, il suo approccio al panorama di viaggio e di seguito gli istogrammi a colonne orizzontali indicano due aspetti degni di rilievo: il primo guarda alla visione morale che guida il turista, il secondo concerne l’opinione dei turisti sul profilo comportamentale tenuto nei loro confronti dai locali, insieme con l’atteggiamento che essi debbono avere o acquisire nei confronti di chi li ospita. Come si può notare, è il rispetto l’aspetto più importante sottolineato da quanti hanno risposto, pronti a dar credito anche all’esperienza come una forma di scambio culturale. Mettendo a confronto i grafici con le risposte dei residenti del Continente africano e quelle dei turisti, si può notare come vi sia una somiglianza stretta tra i diversi interlocutori nell’utilizzo di specifici termini per descrivere l’esperienza del loro rapporto.<sup>12</sup>

In questo caso, bisogna anche però comprendere quale sia la definizione del concetto di “morale” delle culture che rientrano nel contesto che si sta esaminando, in quanto diversi fattori possono influenzare non solo i codici comportamentali e i principi pratici, bensì anche l’interpretazione e, di conseguenza, le azioni. Secondo il vocabolario Treccani, per morale s’intende «[dal lat. *moralis*, der. di *mos moris* «costume», coniato da Cicerone per calco del gr. ἠθικός, der. di ἦθος: v. *ethos*, etico<sup>1</sup>, etica]. – 1. agg. a. Relativo ai costumi, cioè al vivere pratico, in quanto comporta una scelta consapevole tra azioni ugualmente possibili, ma alle quali compete o si attribuisce valore diverso o opposto (bene e male, giusto e ingiusto) [...]».<sup>13</sup>

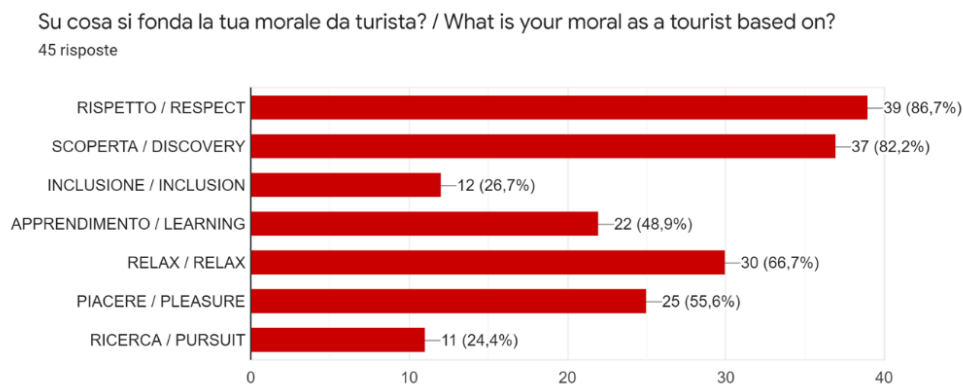


Figura 7: “Istogramma a colonne orizzontali riguardante le risposte date dai rispondenti non egiziani riguardo ai principi morali su cui si fonda la propria morale da turista”.

<sup>12</sup> Pagnin Carola, *Tesi di laurea*, 2022, [Tesi di Laurea - Moduli Google](#).

<sup>13</sup> Cfr. la v. ‘morale’, in Enciclopedia Dantesca; cit. dal sito: [treccani.it](http://treccani.it).

Quali sono le caratteristiche comportamentali, a parer tuo, che un turista dovrebbe avere o acquisire nei confronti della popolazione locale? /...ould have or acquire towards the local population?  
45 risposte

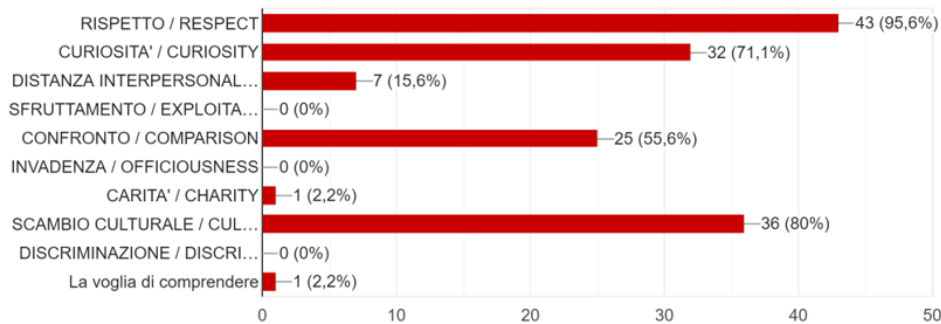


Figura 8: "Istogramma a colonne orizzontali riguardante le caratteristiche comportamentali che, secondo la popolazione egiziana, un turista dovrebbe avere o acquisire nei confronti della popolazione locale".

Quindi, sul piano personale, vi sono tutti i presupposti per affermare che da ambo le parti il contatto segue delle linee morali che si potrebbero dare come universalmente giuste, oltre che coerenti con i sistemi valoriali appartenenti ai due gruppi considerati. Tuttavia, benché l'incipit sia decisamente volto a sottolineare un primo piano ricco di aspetti positivi, non mancano sullo sfondo diversi fatti che testimoniano il contrario: le risposte a cui è stata data voce nel questionario sono delle risposte soggettive, in quanto riflettono delle opinioni basate su esperienze passate che, pur capaci di ricreare un immaginario da cui prendere spunto per la ricerca che mi proponevo di attuare, restano comunque delle esperienze personali. Esse sono quindi confutabili in diversi modi, e contengono un doppio volto che non riguarda più solo l'apparato economico e l'apparato tradizionale-valoriale del turismo in Egitto, bensì il possibile emergere di conflitti tra la cultura radicata in Egitto e quella di cui sono portatori i turisti, in particolare occidentali. Nei capitoli seguenti verrà appunto preso in esame un frangente più volte sottolineato da chi ha risposto al questionario come una causa di seri contrasti, per lo più dovuti alle interferenze della religione musulmana con le attività turistiche.

## ***2b. La relazione tra la religione musulmana e la vita turistica***

Durante la ricerca, sono state riscontrate diverse difficoltà nel reperimento di informazioni, in quanto né la bibliografia né la rete è stata in grado di fornire molte informazioni per quanto riguarda le regole pratiche attuate nei poli turistici egiziani. Sotto il profilo pratico, nessuna regola di tipo religioso è stata adottata nei luoghi d'attrazione, se non in quelli di preghiera ed esterni ai principali luoghi di visita. Per questo motivo, ci si affida nuovamente a testimonianze reali di alcuni locali e di una guida turistica egiziana che, nelle loro risposte al questionario, hanno reso chiara la gestione delle regole imposte dalle Sacre Scritture islamiche nell'ambito extra-Islam.<sup>14</sup>

Le due domande, che hanno portato ad un quadro ben delineato, sono le seguenti:

1. La religione che professi ti porta a guardare in una determinata maniera ad alcuni comportamenti turistici estranei alla tua cultura? (Ad es., avere un certo codice vestiario nei luoghi pubblici.)
2. Se sei musulman\*: la tua etica e le parole delle scritture si scontrano con alcuni atteggiamenti turistici? (Ad es., indossare il bikini nelle spiagge pubbliche, ecc.)

La prima domanda ha ricevuto tutte risposte negative, senza alcuna ombra di dubbio e, nella mia interpretazione personale, l'unanimità nelle risposte è anche una conseguenza dell'apparato costituzionale del Paese, poiché uno dei principi fondamentali del sistema politico egiziano è la libertà, un principio che viene considerato come un diritto naturale e che viene applicato in tutte le sue declinazioni. Comunque, il concetto di libertà non concerne in tal caso esclusivamente la sfera personale, in quanto la legislazione egiziana ha due volti: quello statale e quello della Sharia, la quale è a tutti gli effetti, secondo l'emendamento alla Costituzione del 1980, la fonte primaria delle norme con forza di legge. Le parole del Corano non negano la libertà individuale, anzi, la ritengono necessaria per l'applicazione successiva del codice morale, un codice che si basa sull'individuo. Ed è proprio in questo frangente che la libertà si applica anche nei confronti dell'altro, considerando i valori morali di ogni musulmano e le leggi costituzionali dello Stato.<sup>15</sup>

La seconda domanda ha invece ricevuto risposte del tutto positive, in particolare riguardo a due aspetti come il vestiario e le bevande. Il Corano, infatti, bandisce e punisce in modo categorico chiunque, donne e uomini compresi, indossi vesti che rivelano le parti intime e l'assunzione di qualsiasi tipologia di alcolico, anche nella misura minima. Allah predica, in proposito:

“O voi che credete, in verità il vino, il gioco d'azzardo, le pietre idolatriche, le frecce divinatorie, sono immonde opere di Satana. Evitatele, affinché possiate prosperare.”

(*Corano* 5, 90, p. 95)

“O figli di Adamo, abbiamo fatto scendere su di voi un abito che nasconda le vostre parti intime”

(*Corano* 7, 26, p. 114).<sup>16</sup>

---

<sup>14</sup> Pagnin Carola, *Tesi di laurea*, 2022, [Tesi di Laurea - Moduli Google](#).

<sup>15</sup> Cfr. GazWiki, *Costituzione egiziana del 1971*, un articolo ripreso dal sito: [Costituzione egiziana del 1971 - gaz.wiki](#) (<http://www.sis.gov.eg/En/Story.aspx?sid=53718> [ *link morto* ]).

<sup>16</sup> Piccardo Hamza Roberto, *Il Corano*, revisione e controllo dottrinale dell'Unione delle comunità ed Organizzazioni Islamiche in Italia, prefazione di Franco Cardini, introduzione di Pino Blasone, nuova edizione integrale Newton Compton editori, 2006.

La discrepanza tra i dettami teologici islamici e l'atteggiamento tipico dei turisti è dunque massima e viene efficacemente spiegata in una risposta al questionario, dove chi l'ha scritta sottolinea come, in seguito ad una comparazione tra la vita turistica e le regole islamiche, il turismo che viene vissuto dalle grandi masse dei visitatori come normale è tutto fuorché normale per un musulmano: "Secondo le scritture" vi si nota "i luoghi turistici come sono ora non dovrebbero esistere. Ci sono gli alcolici, il cibo europeo con maiale e altre pietanze *haram* (termine arabo che indica ciò che è proibito), discoteche e tanto altro, tutto per far sì che il turista faccia un'esperienza che lo faccia sentire anche a casa. Questi luoghi, quindi, son fondati per tirare avanti un settore economico sfruttando un prodotto che si ha, che è quello delle attrazioni, e chi decide di lavorarci lo fa perché ne ha davvero bisogno, altrimenti non lo farebbe per quelli che sono i dettami di un buon musulmano."<sup>17</sup>

Lo stato egiziano è uno stato a maggioranza islamica. L'etica islamica ha mai influito sulla tua esperienza turistica? / The Egyptian state is a state with an Islamic majority. Has Islamic ethics ever affected your tourism experience?  
45 risposte

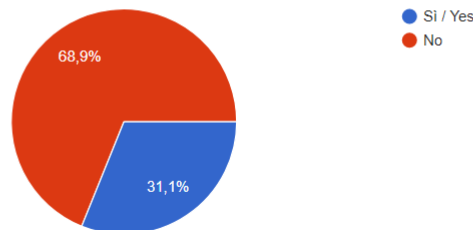


Figura 9: "Grafico a torta riguardante le risposte riguardanti l'etica islamica e la sua influenza sull'esperienza turistica di turisti non egiziani"

Peraltro, sul piano esperienziale, le persone che hanno risposto al questionario hanno confermato la visione appena riassunta dal cittadino egiziano, in quanto solo nel 31,1% esse hanno avvertito e vissuto un'esperienza turistica condizionata in maniera importante dall'etica islamica; e anche nel loro caso, i due frangenti in cui la regolamentazione musulmana ha messo dei paletti sono stati l'ambito culinario, seppur in minima parte, e quello dell'abbigliamento, dove sono state esclusivamente le donne ad evidenziare un certo disagio. È stato infatti rilevato da parte loro che su alcune spiagge non hanno potuto indossare il bikini e sono state costrette a rimanere coperte. In altre circostanze è stato addirittura vietato loro di entrare negli edifici religiosi, se non erano coperte in modo adeguato e, talvolta, è stato loro negato l'ingresso a prescindere, proprio perché di sesso femminile.<sup>18</sup>

<sup>17</sup> Pagnin Carola, *Tesi di laurea*, 2022, [Tesi di Laurea - Moduli Google](#).

<sup>18</sup> *Ibidem*.

Secondo te, la religione islamica ha influenzato o influenza il turismo o il modo di fare turismo? / In your opinion, has the Islamic religion influenced or does it influence tourism or the way of doing tourism? [Copia](#)

45 risposte

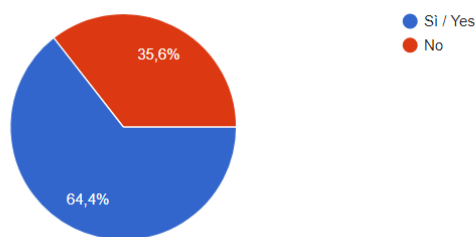


Figura 10: "Grafico a torta riguardante come l'Islam ha influenzato o influenza il turismo egiziano secondo i turisti non egiziani"

Ma se, da un lato, la reale percezione e la realtà dei fatti mostrano uno scontro tra l'ottica del turista e quella religiosa, non manca una percezione esterna, priva di fondamenti oggettivi e posta su un piano più astratto, che da un lato diverso e sotto un altro profilo rispecchia in maniera abbastanza fedele le testimonianze dei viaggiatori: quella di coloro che non hanno mai visitato l'Egitto. Ha destato infatti in me un certo interesse porre l'attenzione anche sulle risposte di questi ultimi, in quanto l'analisi dei dati ha portato alla luce un ventaglio di opinioni secondo le quali l'etica islamica è comunque preponderante sia nella scelta, sia nell'organizzazione del viaggio nel Paese, cosa che può essere in parte considerata fondata, ma che per il resto si direbbe piuttosto la conseguenza di un immaginario stereotipato, legato non tanto all'Egitto quanto alla sua cultura religiosa.

Secondo te, la religione musulmana influenza il turismo o il modo di fare turismo? In Egitto in particolar modo, ma anche nelle altre parti del mondo che puoi aver visitato / In your opinion, does the Muslim religion influence tourism or the way of doing tourism? Especially in Egypt, but also in other parts of the world that you may have visited [Copia](#)

87 risposte

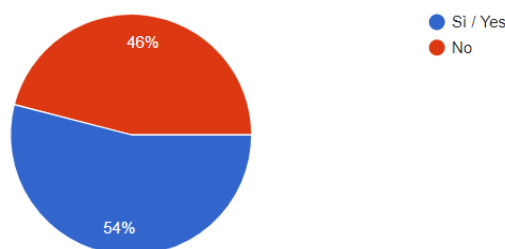


Figura 11: "Grafico a torta raffigurante l'opinione di turisti che non hanno visitato l'Egitto sull'Islam e la sua influenza nel settore turistico".

Il 54% delle risposte conferma in effetti, come evidenzia il grafico riportato sopra, che, a parere di chi le ha scritte, l'Islam influenza il settore turistico e le motivazioni addotte più di frequente sono per l'appunto quelle già emerse:

“La necessità di coprirsi per entrare nei luoghi di culto”.

“Penso vi sia un’influenza per lo più a livello sociale: l’interpretazione de[*l* C]orano ha portato ad affermare un certo tipo di norme differenti nei paesi europei (vedi poligamia, limitato possesso della patente delle donne...)”.

“L’abbigliamento per le donne”.

“La maggioranza della popolazione egiziana, in generale, è ancora molto mentalmente "indietro". Penso sia giusto tutelare il turista, il turismo; specialmente in paesi in cui le persone seguono la religione come prima ragione di vita. Perciò si [*sic!*], la religione, specialmente quella musulmana, influenza il turismo.”

Se le analizziamo, constatiamo come solo in alcuni casi esse rispecchino considerazioni di tipo tecnico, o oggettivo, perché per il resto si basano piuttosto su quello che è l’aspetto sociale, andando a cadere, rispetto alle affermazioni di coloro che hanno visitato l’Egitto, in un immaginario leggermente distorto. Le considerazioni che chiamo oggettive concordano invece con la realtà dei fatti, su cui mi sono già soffermata; ma rimane in esse un alone su quella che è l’etica musulmana nei confronti del turista, quasi ridotta ad una sorta di estremismo legislativo religioso ingiustificato.<sup>19</sup> Nel capitolo seguente esporrò pertanto, per chiarire la questione, sia le regole riguardanti il comportamento da tenere, se non si è musulmani, quando si entra nei luoghi di culto e in particolar modo nelle moschee, sia quanto afferma di preciso il Corano nei confronti del vestiario a cui sono tenuti uomini e donne.

---

<sup>19</sup> Pagnin Carola, *Tesi di laurea*, 2022, [Tesi di Laurea - Moduli Google](#).

### ***3. La regolamentazione religiosa nei luoghi turistici***

Ogni Stato islamico impone di conformarsi nella condotta ai dogmi coranici, ma nel contesto turistico egiziano vengono applicate esclusivamente le norme inerenti agli aspetti più estetici e pratici della tradizione musulmana. In particolar modo, molto valore viene dato all'abbigliamento e alle donne. Così, ogni turista deve seguire attentamente le regole imposte, sia per una questione religiosa che per il rispetto dovuto alle tradizioni del Paese in cui soggiorna. E se stiamo al testo sacro dei musulmani, l'abbigliamento del credente deve rispondere a due criteri: la bellezza e la pulizia, soprattutto nelle occasioni di matrice sociale e per l'esecuzione della preghiera. Le parole di Allah, per l'appunto, recitano:

“O Figli di Adamo, abbigliatevi di bei vestiti prima di ogni orazione”.  
(*Corano 7, 31*, p. 115).<sup>20</sup>

I vestiti rispondono d'altronde a specifiche esigenze, descritte in maniera puntuale dalle parole del Corano: anzitutto, essi nascondono le parti del corpo che l'Altissimo ha proibito di mostrare in ottemperanza a un giusto senso del pudore:

“O figli di Adamo, abbiamo fatto scendere su di voi un abito che nasconda le vostre parti intime”.  
(*Corano 7, 26*, p. 114).<sup>21</sup>

Essi proteggono poi dal freddo e dal caldo, riducendo la possibilità di ammalarsi. Infatti, Allah «Vi ha concesso vesti che vi proteggono dal calore e altre, che vi proteggono dalla vostra stessa violenza. Ha in tal modo completato la Sua benevolenza su di voi, affinché siate sottomessi» (*Corano 16, 81*, p. 191).<sup>22</sup>

La regola generale sottintesa a questi versi sottolinea la liceità di ogni tipologia di abbigliamento modesto, e pone allo stesso tempo dei limiti abbastanza labili per quanto riguarda la vita ordinaria, motivo per il quale il problema dell'abbigliamento dei turisti riguarda quasi esclusivamente l'interno dei luoghi di culto: quando si entra nell'ambito religioso, infatti, ogni atteggiamento che esuli anche minimamente dalla legge viene punito. Ecco perché, per i turisti, le regole sono così rigide e ristrette.<sup>23</sup> Riporto, di seguito, l'elenco delle vesti vietate per l'ingresso in moschea indicato in un suo articolo da Marco Togni:

- Le donne devono indossare un foulard o una sciarpa per coprire le parti scoperte delle spalle e il capo, e coprire le gambe con una gonna o un pantalone lungo. Coprire il capo è una delle regole principali,

---

<sup>20</sup> Piccardo Hamza Roberto, *Il Corano*, revisione e controllo dottrinale dell'Unione delle comunità ed Organizzazioni Islamiche in Italia, prefazione di Franco Cardini, introduzione di Pino Blasone, nuova edizione integrale Newton Compton editori, 2006.

<sup>21</sup> *Ibidem*.

<sup>22</sup> *Ibidem*.

<sup>23</sup> Bahammam Fahd Salem , دليل المسلم الجديد – إيطالي , seconda Edizione 2016/1440, 978-603-01-1385-9. Versione italiana *La Guida del nuovo musulmano*, cap. 9 pp. 198-201, traduzione a cura di Sante Ciccarello, revisione a cura di Aisha Barbara Farina, DAAR SAMAA' AL-KUTUB, Birmingham 2016.

e per questo nel caso in cui si fosse sprovvisti di un indumento per farlo, all'ingresso spesso si possono trovare dei caffettani per gli uomini e dei veli per le donne per coprire le parti nude del corpo. Agli uomini basta indossare dei pantaloni lunghi e magliette a mezze maniche.

- Non è ammesso l'ingresso con le scarpe: bisogna toglierle e lasciarle all'ingresso, è una regola importante e va rispettata da tutti puntualmente.
- Occhiali da sole e cappelli vanno lasciati all'ingresso della moschea in quanto non consentiti.<sup>24</sup>

Queste norme di abbigliamento accompagnano solo una parte delle regole di comportamento imposte a tutti all'interno di una moschea, in quanto il bagaglio valoriale che accompagna quei gesti non risponde unicamente ad esigenze religiose, bensì è legge e, in quanto tale, va adottato per una questione di legalità. Vi sono però altri gesti da compiere, una volta permesso l'accesso alla moschea:

- È sconsigliato ai non credenti entrare nei momenti di preghiera come forma di rispetto e per il mantenimento del silenzio;
- è sconsigliato visitare le moschee il venerdì in quanto giorno santo dei fedeli;
- l'ingresso alle moschee è gratuito, ma qualche offerta è ben accetta e un segno di rispetto;
- in alcune moschee gli ingressi sono divisi per uomini e donne e per non mussulmani o mussulmani;
- è segno di rispetto rispondere al tipico saluto arabo "*Salam Aleikum*" (la pace su di voi) con "*Aleikum Salam*";
- occorre cercare di non fare rumore in alcun modo (cellulari, masticazione, cibo e bevande, ...);
- quando ci si siede, non rivolgere le punte dei piedi verso la Qibla, il muro principale della moschea che guarda alla Mecca;
- bisogna evitare in modo categorico di scattare foto o fare video durante la preghiera e le cerimonie;
- non si deve mai camminare o sostare davanti ai fedeli in preghiera, per non mancare loro di rispetto.<sup>25</sup>

L'accesso a uno qualunque di questi luoghi è una delle mete gettonate dei turisti e per questo il sito ufficiale del settore turistico egiziano ha predisposto un elenco dei monumenti culturali e religiosi più interessanti del Paese, per garantire una migliore fruizione da parte di qualsiasi tipologia di pubblico. La loro sponsorizzazione, inoltre, è accompagnata da una sorta di "lista delle buone azioni" da tenere all'interno e all'esterno di essi, per una pacifica convivenza con la popolazione locale.<sup>26</sup>

Un altro aspetto importante, che si ricollega all'abbigliamento ed ai relativi precetti, è quello degli stabilimenti balneari. Le zone turistiche più attrezzate, come quelle della zona di Sharm El-Sheik, ad esempio, dispongono di una serie corposa di servizi e spiagge dedicate ai non credenti, ma non in tutti i luoghi vi è la stessa libertà. Nelle zone periferiche, infatti, vi sono delle spiagge in cui è esplicitamente vietato restare in bikini, così come è vietato portare indumenti appariscenti o scollati all'interno delle città. Bisogna sempre tenere a mente che la Sharia proviene dalla religione, di conseguenza tutto ciò che essa bandisce si rispecchia nella quotidianità: oggi turisti ne risentono in maniera molto parziale, ma rimangono varie regole da rispettare che differiscono dalle abitudini di un Paese non islamico. Anche la consumazione di alcool è vietata dal Corano, e per questo bere

---

<sup>24</sup> Cfr. Togni Marco, articolo *Come comportarsi in una moschea*, regole riportate sul sito [marcotogni.it](http://marcotogni.it), ultimo accesso nel 2022.

<sup>25</sup> *Ibidem*.

<sup>26</sup> Cfr. Egyptian Tourism Authority, guida *Keep in mind* sito web ufficiale delle autorità turistiche egiziane, ogni informazione in proposito si trova nel sito ufficiale dell'Ente: [Egyptian Tourism Authority](http://Egyptian Tourism Authority).



bevande alcoliche in pubblico, benché non si sia credenti, è sanzionabile pecuniariamente. Il Corano infatti recita:

“O voi che credete, in verità il vino, il gioco d’azzardo, le pietre idolatriche, le frecce divinatorie, sono immonde opere di Satana. Evitatele, affinché possiate prosperare.”

(*Corano 5, 90*, p. 95)<sup>27</sup>

La potenziale situazione di conflitto che, a questo punto, si apre tra gli islamici, da una parte, e i cristiani o tutti coloro che nel loro codice etico non hanno i vincoli religiosi dell’Islam, dall’altra, scaturisce non solo sotto il profilo religioso, bensì guarda anche alla legislazione e alle norme, principalmente morali, proprie di ogni cultura.



Figura 12: “Il Minbar della moschea dell’alabastro nella Cittadella de Il Cairo” (Editoriale Dreamtime, 21 dicembre 2017)

---

<sup>27</sup> Piccardo Hamza Roberto, *Il Corano*, revisione e controllo dottrinale dell’Unione delle comunità ed Organizzazioni Islamiche in Italia, prefazione di Franco Cardini, introduzione di Pino Blasone, nuova edizione integrale Newton Compton editori, 2006.

#### ***4. L'etica islamica a confronto con l'etica cattolica***

Il 1° ottobre 1999 l'OMT, ovvero l'Organizzazione Mondiale del Turismo, in rappresentanza dell'industria turistica internazionale, ha redatto un "Codice Mondiale dell'Etica del Turismo" per riaffermare i principi e gli obiettivi enunciati nell'articolo 3 dell'Organizzazione, dove si considera "Il turismo quale fattore di sviluppo sostenibile". Il suddetto Codice, in linea con le idee di chi lo ha redatto e degli stati che hanno contribuito alla sua elaborazione, mira appunto a promuovere un turismo responsabile, sostenibile e accessibile a tutti, nel rispetto sia dei diritti e delle tradizioni di chiunque scelga di utilizzare il proprio tempo libero in viaggi, sia delle scelte di ogni popolo e nazione. Esso integra in tal modo con una serie di nuove raccomandazioni i principi già presenti nella Dichiarazione di Manila del 1980 sul turismo mondiale, nella Carta del Turismo e nel Codice del Turista adottati a Sofia nel 1985, oltre che nella Dichiarazione del 1997 circa l'impatto del turismo sulle società, già approvati dall'Organizzazione con l'intento di delineare la strategia più adeguata da intraprendere nel corso del XXI secolo.<sup>28</sup> E tra i tanti, due articoli del nuovo Codice si rivelano particolarmente interessanti al fine di delineare una base teorica solida con cui approfondire le problematiche a cui ci si trova di fronte nelle indagini sui flussi turistici in Egitto: l'articolo 1 e il II capitolo del Progetto di un Protocollo di Applicazione dello stesso Codice. In primo luogo, l'articolo 1 recita:

##### **Articolo 1**

##### **Il contributo del turismo alla comprensione e al rispetto reciproco tra i popoli e le società**

1. La comprensione e la promozione dei valori etici comuni all'umanità, in uno spirito di tolleranza e rispetto della diversità di credo religioso, filosofico e morale, rappresentano il fondamento e la conseguenza di un turismo responsabile; i responsabili dello sviluppo turistico e i turisti stessi dovranno rispettare le tradizioni e le pratiche sociali e culturali di tutti i popoli, comprese quelle delle minoranze e delle popolazioni autoctone, e riconoscere il loro valore.

2. Le attività turistiche dovranno essere condotte in armonia con le specificità e le tradizioni delle regioni e dei paesi di accoglienza e nel rispetto delle loro leggi, usi e costumi.

3. Le comunità di accoglienza, da una parte, ed i professionisti del posto, dall'altra, dovranno imparare a conoscere e rispettare i turisti che li visitano, ed informarsi sui loro stili di vita, gusti e aspettative; l'educazione e la formazione impartite ai professionisti contribuirà ad un'accoglienza ospitale.

4. Le autorità pubbliche avranno il compito di assicurare la protezione dei turisti e dei visitatori, così come dei loro beni; le stesse dovranno prestare un'attenzione speciale alla sicurezza dei turisti stranieri, in virtù di una loro possibile particolare vulnerabilità; faciliteranno l'introduzione di mezzi di informazione, di prevenzione, di protezione, assicurazione ed assistenza idonei alle loro necessità; ogni attentato, aggressione, rapimento o minaccia nei confronti di turisti o di altra persona che opera nell'ambito dell'industria turistica, così come la distruzione volontaria di strutture turistiche o di elementi del patrimonio culturale o naturale dovranno essere severamente condannati e repressi conformemente alle rispettive legislazioni nazionali.

5. I turisti e i visitatori dovranno astenersi, in occasione dei loro viaggi, dal commettere qualsiasi atto criminale o considerato come tale dalle leggi del paese visitato; dovranno altresì astenersi da ogni condotta

---

<sup>28</sup> Cfr. il *Codice Mondiale di Etica del Turismo*, ripreso dal sito: [Codice Mondiale di Etica del turismo – Formazione Turismo.com](http://www.OMT.org).

ritenuta offensiva o ingiuriosa dalle popolazioni locali, o ancora che può arrecare danno all'ambiente locale; si asterranno altresì dall'effettuare qualsiasi traffico di droga, di armi, di oggetti d'antiquariato, di specie protette nonché di sostanze e prodotti pericolosi o proibiti dalla normativa nazionale.

6. I turisti ed i visitatori avranno la responsabilità di informarsi, anche prima della loro partenza, sulle caratteristiche dei paesi che si apprestano a visitare; dovranno essere a conoscenza dei rischi relativi alla salute e alla sicurezza inerenti ad ogni viaggio al di fuori del loro ambiente usuale e comportarsi in modo tale da ridurre tali rischi al minimo.<sup>29</sup>

Dal testo che si è riportato traspaiono con chiarezza i principi etici e prudenziali che debbono essere rispettati per instaurare e/o salvaguardare un clima di comprensione e tolleranza delle varie comunità, ospitanti e non. Inoltre, l'articolo 1 sottolinea come le singole diversità debbano essere conosciute, accettate e soprattutto rispettate. Lo scambio che si innesca tra la popolazione locale e i visitatori stranieri deve essere bidirezionale, continuo, all'insegna di un turismo responsabile.

Se l'articolo citato evidenzia sul piano teorico i presupposti necessari per una pacifica convivenza tra le popolazioni in ambito turistico, l'allegato al "Codice Mondiale dell'Etica del Turismo" pone invece l'attenzione sul lato opposto della questione; infatti si occupa, nel II capitolo, del Protocollo da seguire per la sua applicazione, un "Meccanismo di conciliazione per la risoluzione delle dispute", che ora riporto integralmente:

## II.

### **Meccanismo di conciliazione per la risoluzione delle dispute**

a) In caso di disputa sull'interpretazione o l'applicazione del Codice etico mondiale per il turismo, due o più protagonisti dello sviluppo turistico possono ricorrere congiuntamente al Comitato mondiale di etica del turismo; se la disputa oppone due o più protagonisti di una stessa regione, le parti devono ricorrere alla competente Commissione regionale dell'OMT nella sua qualità di comitato regionale di etica del turismo;

b) gli Stati, così come le imprese e gli organi turistici, possono dichiarare di riconoscere anticipatamente la competenza del Comitato mondiale di etica del turismo o di una Commissione Regionale dell'OMT per ogni disputa relativa all'interpretazione o all'applicazione del presente Codice, o per determinate categorie di dispute; in questo caso, si considera valido il ricorso unilaterale al Comitato o alla Commissione Regionale competente dall'altra parte nella disputa;

c) quando una disputa viene sottoposta in prima istanza all'esame del Comitato mondiale di etica del turismo, il suo Presidente designa un sotto-comitato di tre membri incaricato di esaminare detta disputa;

d) il Comitato mondiale di etica del turismo a cui è stata sottoposta una disputa, si pronuncia sulla base del rapporto redatto dalle parti; a queste può chiedere informazioni complementari e, se lo ritiene utile, le può ascoltare su loro richiesta; le spese relative a questa audizione sono a carico delle parti, tranne circostanze eccezionali a giudizio del Comitato; sempre che gli sia stata data la facoltà di partecipare a condizioni ragionevoli, la mancata partecipazione di una parte alla disputa non impedisce al Comitato di pronunciarsi;

e) salvo accordo contrario delle parti, il Comitato mondiale di etica del turismo si pronuncia nell'arco dei tre mesi seguenti sulla [alla] data di presentazione del caso; presenta alle Parti raccomandazioni atte a formare la base di una soluzione; le Parti informano senza indugio il Presidente del Comitato che ha proceduto all'esame della disputa circa il seguito che hanno dato a queste raccomandazioni;

---

<sup>29</sup> Cfr. *ibidem*.

f) in caso di presentazione di un caso ad una Commissione Regionale dell'OMT, questa si pronuncia seguendo la stessa procedura, mutatis mutandis, di quella che si applica al Comitato mondiale di etica del turismo quando interviene in prima istanza;

g) se, nei due mesi successivi alla notifica delle proposte del Comitato o di una Commissione Regionale, le parti non giungono ad un accordo sui termini di una soluzione definitiva della disputa, le parti o una di loro possono ricorrere al Comitato mondiale di etica del turismo in sessione plenaria; quando il Comitato si è pronunciato in prima istanza, i membri che hanno fatto parte del sotto-comitato che ha esaminato la disputa non possono partecipare alla sessione plenaria e sono sostituiti dai loro supplenti; se questi sono intervenuti in prima istanza, i membri titolari non sono impediti dal partecipare;

h) il Comitato mondiale di etica del turismo riunito in sessione plenaria si pronuncia seguendo la procedura prevista ai punti II d) ed e) del presente Protocollo; qualora nelle fasi precedenti non si fosse giunti ad alcuna soluzione, formula alcune conclusioni finali per risolvere la disputa, che si raccomanderà alle parti di applicare nel più breve tempo possibile, se sono d'accordo con il loro contenuto; tali conclusioni sono rese pubbliche anche nel caso in cui il processo di conciliazione non fosse giunto a buon fine e una delle parti si fosse rifiutata di accettare le conclusioni finali proposte;

i) i Membri effettivi, associati e affiliati dell'OMT, così come gli Stati non membri dell'Organizzazione, possono dichiarare di accettare in anticipo come vincolanti e, eventualmente, soggette alla sola riserva di reciprocità, le conclusioni finali del Comitato mondiale di etica del turismo nelle dispute, o in una disputa particolare di cui siano parte;

j) gli Stati possono ugualmente riconoscere come vincolanti o soggette a *exequatur* le conclusioni finali del Comitato mondiale di etica del turismo nelle dispute in cui siano parte i loro cittadini o che debbano essere applicate nel loro territorio;

k) le imprese e gli organi turistici possono includere nei loro documenti contrattuali una disposizione che rende vincolanti le conclusioni finali del Comitato mondiale di etica del turismo nei rapporti con i loro contraenti.<sup>30</sup>

Questa parte dell'Allegato si occupa del metodo di conciliazione da adottare nel caso in cui vi sia una divisione o una diversa interpretazione del Codice da parte di due o più soggetti nell'ambito dello sviluppo turistico, e individua una serie di enti regionali e non a cui rivolgersi per risolvere i "conflitti". Sul piano pratico, quindi, il Codice non solo detta le linee guida dell'etica turistica, per turisti e popolazione locale, bensì stabilisce anche un sistema di controllo dell'applicazione del Codice nei casi in cui nasca un conflitto. A partire da queste due riflessioni, è necessario rendere concrete le parole di quelle parti del documento in riferimento all'ambito di cui ci siamo finora occupati e quindi ai modi di rapportarsi a vicenda e di convivere nel rispetto reciproco tra chi abbraccia l'etica musulmana e chi adotta l'etica cristiana, in quanto l'Islam è la religione maggiormente praticata in Egitto e il Cristianesimo quella predominante in Italia o, in generale in Occidente. Il confronto tra i due sistemi etici in gioco sarà di tipo puramente teorico, basato sulle Scritture e sulle tradizioni di entrambe le parti, per giungere solo alla fine a una comprensione di tipo popperiano dei possibili conflitti che si possono scatenare.

Un articolo del blog islamico "Islamicamentando"<sup>31</sup> evidenzia le differenze principali tra l'etica islamica e l'etica cattolico-laica, ponendo l'accento sulla mancanza di principi morali universali nell'Islam, al contrario del Cattolicesimo, che ha una legge morale naturale data per oggettiva e

---

<sup>30</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>31</sup> Cfr. Islamicamentando, articolo *La fonte dell'etica islamica e il confronto con quella laica e cattolica*, pubblicato il 9 agosto 2018 e aggiornato il 13 agosto 2018, ripreso dal sito: [ISLAMICAMENTANDO](http://ISLAMICAMENTANDO).

accettata in contesti laici – per lo meno, nel modo in cui esso si è andato progressivamente affermando nella storia. Infatti, l’Islam guarda piuttosto al diritto giuridico (*fiqh*) affermato nelle Sacre Scritture (bisogna ricordare che la Sharia è la legge musulmana che viene applicata in tutti gli Stati musulmani, con pesi diversi ma univocamente). La differenziazione maggiore che ne consegue riguarda la riflessione sulla morale: per i cristiani, essa è di matrice filosofica e si basa sulla contrapposizione tra il bene e il male, oltre che sulle conseguenze per le azioni di ciascuno provocate dal perseguimento dell’uno o dell’altro. Più nello specifico:

L’etica cristiana pone tutti i risultati della speculazione filosofica morale in rapporto a Dio, per cui il bene da perseguire diventa anche un mezzo per la santificazione personale ed ha rilevanza agli occhi di Dio; Egli ed il rapporto della realtà con Lui sono il fondamento dell’agire etico cristiano, il quale esclude che si possa compiere un male per ricavarne un bene in maniera utilitaristica. Nella visione cristiana bene e male sono materialmente gli stessi dell’etica filosofica, poiché la realtà e l’ordine della natura umana sono la base su cui si innesta la riflessione cristiana, visti però dalla prospettiva santificazione/peccato. In tal modo l’etica viene fondata sul Bene increato (identificato con Dio) il quale ha posto in essere dei beni creati (la realtà e l’uomo).<sup>32</sup>

La realtà presenta già in sé ciò che designiamo con i concetti di bene e male; ma perseguire il bene, per i cristiani, porta ad un vantaggio personale, ad un’elevazione dello spirito premiata da Dio. Se il Dio cristiano si fonda sui principi di una preesistente e autonoma etica filosofica, l’Islam vede invece incarnata nella rivelazione di Allah e nella legge islamica i dettami morali ed etici del popolo musulmano. Di conseguenza, per quest’ultimo il punto di partenza non è più la realtà analizzata filosoficamente, bensì la fede. Cosa sia corretto o meno (*halal* o *haram*) viene dedotto solo dall’analisi dei testi emanati da Allah, quindi dal Corano o dalle parole delle raccolte di tradizioni, le quali raccolgono le prassi del profeta Maometto. Dio è volontà, e in questi termini natura e ragione si annullano di fronte alle sue affermazioni. La natura legislativa della morale islamica porta a diverse problematiche, per cui s’innesci un processo ad una sola direzione in cui l’etica è conseguenza diretta del diritto, portando qualsiasi tematica sullo stesso piano, perché rispondente alla stessa legge.<sup>33</sup>

La matrice filosofica di fondo della morale cristiana è indubbiamente più aperta ad una concezione religiosa per cui il credente sembra avere un margine di azione maggiore, a meno che la sua visione non sia estremistica, così come accade in tutte le religioni. La visione islamica è diversa: essa è inserita in un contesto assoluto e per questo ogni azione deve rispondere alla legge, che è al tempo stesso religione. Ogni aspetto della vita di un musulmano è dunque investito dalla legge, la quale deriva direttamente dalle parole del Signore:

È quindi la matrice giuridico-religiosa a orientare in ogni scelta l’agire del musulmano di ogni tempo e luogo. Quindi, benché non vi siano istituzioni formali, dotate di un magistero permanente e di un’autorità religiosa suprema, come nel caso della Chiesa cattolica, nelle società islamiche alla base di qualsiasi atteggiamento vi è sempre un orientamento giuridico-religioso: l’intero percorso della civiltà islamica è da leggersi sempre alla luce del diritto, punto di riferimento assoluto, le cui categorie plasmano ineluttabilmente il rapporto fra uomo, società e Dio.<sup>34</sup>

---

<sup>32</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>33</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>34</sup> Cfr. *ibidem*.

Al di là della diversa natura dei due codici morali, vi è un'altra implicazione che fa la differenza e riguarda l'interpretazione delle Sacre Scritture: in entrambi i casi, la letteratura è ampia e rispecchia i dettami etico-religiosi, ma la loro interpretazione risponde ad entità e modalità diverse. Le Sacre Scritture cristiane sono leggibili e interpretabili da ogni credente, ed è il sacerdote a promulgarle nelle celebrazioni, mentre le Sacre Scritture islamiche devono e sono state interpretate dai sapienti, i quali custodiscono le norme di comportamento e sono i giudici, «gli arbitri della legittimità del potere»<sup>35</sup>. La presenza di tali differenze, anche solo sotto il profilo giuridico, rende quanto mai notevole la distanza tra i due codici e non fanno solo questo, rendono molto ardua anche la comprensione reciproca e l'avvicinamento dell'Islam con la cultura etica occidentale.<sup>36</sup>

Il profilo religioso del Paese, in ogni caso, è variegato, e la contrapposizione etica sopracitata non si ferma esclusivamente allo scontro con la religione cattolica dei turisti in visita, in particolare di quelli italiani, bensì vi è anche una differenziazione interna che vede protagonista anche la comunità copta. Ciononostante, in Egitto queste due comunità religiose si tollerano, anche se la strada verso la convivenza pacifica non è ancora dritta come si auspica. A tale proposito, in un'intervista rilasciata a Rossella Fabiani, Henri Boulad, un gesuita che è vissuto per moltissimi anni in Egitto ed è una guida per la comunità egiziana in toto, sia musulmana che cristiana, afferma in merito al rapporto tra le due Chiese in Egitto:

Le Chiese in Egitto stanno lavorando insieme a un riavvicinamento. La maggioranza dei cristiani in Egitto è ortodossa e il nuovo Papa Teodoro II è molto aperto, ma incontra una resistenza terribile dentro la sua Chiesa come accade a noi, per la stessa ragione, ma penso che i giovani vogliano una Chiesa unita, che non significa omologata, uguale, ma diversa; sono stanchi di conflitti teologici che non hanno senso per la vita e non interessano nessuno. La divisione tra le Chiese è una lotta per il potere e la Chiesa è sì santa in teoria, ma deve essere santa anche nel concreto e quando i capi della Chiesa avranno la possibilità di lavare i piedi ai popoli concretamente e di essere servitori allora qualcosa cambierà. I giovani sono la speranza della Chiesa e del mondo, ma spesso la Chiesa e molti sacerdoti sono distanti dai giovani. Però sono ottimista e penso che la sfida dell'Islam potrebbe spingere la Chiesa a unirsi, a diventare una Chiesa diversa: una nella carità e a non dare più tanta importanza soltanto al dogma. La storia dei Concili è molto lontana dai giovani. Papa Francesco ha sentito questo e parla un altro linguaggio.<sup>37</sup>

Ma, tornando al filone principale del nostro discorso, possiamo ancora ricordare come Maurice Borrmans abbia tenuto a Mazara del Vallo, nel 2009, una relazione a un Seminario di studi su “La teologia morale e il dialogo inter-religioso”, riportato sul sito dell'ATISM (Associazione teologica per lo studio della morale), dove conclude il suo discorso sulle differenze etiche tra musulmani e cristiani con una serie di riflessioni di stampo teologico che, mentre riprendono in parte le affermazioni sopracitate, allargano il loro ambito ad un'analisi più ampia e puntuale dei dettami evangelici e coranici: poiché, riconosce Borrmans,

---

<sup>35</sup> Cfr. Islamicamentando, *La fonte dell'etica islamica e il confronto con quella laica e cattolica*, un pubblicato il 9 agosto 2018 e aggiornato il 13 agosto 2018, ripreso dal sito: [ISLAMICAMENTANDO](http://ISLAMICAMENTANDO). Queste annotazioni non vanno prese di peso come delle verità stabilite; qui mi limito infatti a riportare il contenuto dell'articolo, senza necessariamente condividerlo.

<sup>36</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>37</sup> Cfr. Fabiani Rossella, articolo *Perché l'islam in Egitto è diventato «una religione della spada»*, 13/04/2017, ripreso dal sito: [Tempi.it](http://Tempi.it).

[...] bisogna riconoscere tra di loro una parentela biblica che permette ai musulmani ed ai cristiani, insieme agli ebrei, di avviare un primo dialogo sui valori che condividono a nome della loro comune condizione di creature (morale naturale) e poi di interlocutori di Dio (i dieci comandamenti), ed è molto, tutto sommato! Inoltre, la storia insegna che l'etica coranica ha conosciuto tanti sviluppi diversificati che hanno generato in essa scuole e correnti a seconda dei grandi intellettuali o spirituali che l'hanno arricchita con apporti di saggezza o di filosofia, donde le tante espressioni dell'etica islamica, da quella giuridica a quella mistica, passando da quella sapienziale. Ed è per questo che i recenti colloqui di dialogo islamo-cristiano, nelle varie capitali del mondo mediterraneo, hanno potuto scambiare tante cose nel campo della morale comune e dei Diritti dell'Uomo: dignità divina dell'uomo, rispetto integrale del creato, sollecitudine solidale per l'ambiente, solidarietà con i disabili, equa distribuzione delle ricchezze, attenzione scrupolosa alle esigenze della bioetica, relazioni rispettose tra religione e Stato, ecc. Se alcuni pensano che sia impossibile un dialogo teologico tra cristiani e musulmani (ma si potrebbe avere davanti al mistero della creazione stessa!), la storia recente ha dimostrato che un dialogo dei valori è possibile, anzi si rivela necessario per aiutare gli uni e gli altri a testimoniare il carattere trascendentale della persona umana e del suo destino d'eternità. Accanto al dialogo della vita, vissuto da tanti credenti ogni giorno, ed al dialogo dei servizi sociali dove tutti gareggiano nelle opere di bene, questo dialogo a livello etico permette ai cristiani ed ai musulmani di riavvicinarsi reciprocamente, dato che nello spiegarsi nell'uso dei vocaboli e dei metodi, essi imparano a ridurre l'equivocità che si nasconde nell'analogia dei loro linguaggi ed a far crescere pian piano la comunanza di pareri e valori. [...].<sup>38</sup>

---

<sup>38</sup>Cfr. *Borrmans Maurice, La teologia morale e il dialogo inter-religioso*, 8/9/2009, Seminario di studi, relazione ripresa dal sito: [Etica coranica e etica evangelica: confronto con la morale islamica, di Maurice Borrmans - Diario \(gliscritti.it\)](#), citazione ripresa dal sito: [ATISM](#).

## 5. Etica e morale secondo Karl Popper

La base di partenza del mio lavoro, come ben evidenziato nella formulazione del questionario, si fonda sulla concezione etica e morale del panorama turistico, concezione che ho voluto trattare sotto la lente popperiana per l'attualità e la libertà applicativa delle teorie del filosofo, trattato nel corso di Etica e Filosofia contemporanea nel corso dell'ultimo anno di studi. Per la seguente trattazione, infatti, l'importanza del pensiero popperiano si rivela nell'ambito della sua concezione etica: la filosofia di Popper guarda in maniera attenta allo stato etico della realtà sociale, e per questo verrà prima qui analizzata e, nei prossimi paragrafi, contestualizzata all'interno della discussione sull'etica islamica e dell'ambito turistico egiziano in cui è inserita.<sup>39</sup> Il testo dell'autore a cui farò principalmente riferimento è *La società aperta e i suoi nemici*, un saggio di filosofia politica pubblicato a Londra in due volumi nel 1945, la cui edizione italiana risale al 1973-1974.<sup>40</sup>

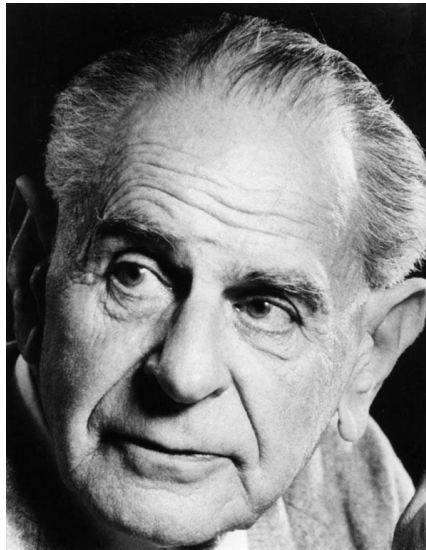


Figura 13: Karl Popper negli anni '80 del XX secolo, Foto di LSE library

La dimensione etica di Karl Popper nasce da una riflessione critica sullo storicismo ed è interconnessa con le altre tematiche da lui trattate. Il pensiero popperiano è infatti legato, sul piano pratico, ad un valore imprescindibile di libertà, motivo per il quale la morale sottesa alle sue prese di posizione è volta a una critica costante di tutto ciò che preclude la possibilità di fruire di essa. A partire dalla critica dello storicismo, Popper afferma già nell'Introduzione ai due volumi de *La società aperta e i suoi nemici*, che, per chi condivide un'impostazione del genere, vi è sempre qualche legge che determina i processi storici e che dunque gli eventi umani e sociali sono già scritti, determinati. Popper poi procede scrivendo che, sul piano pratico, ciò può portare a una forma di passività che non

---

<sup>39</sup> Popper, Sir Karl Raimund, in [Enciclopedia Italiana, III Appendice, Istituto dell'Enciclopedia Italiana](#), Roma 1961.

<sup>40</sup> Popper R. Karl, *The Open Society and Its Enemies*. Vol. I: *The Spell of Plato*. Vol. II: *The High Tide of Prophecy: Hegel and Marx*, Routledge, London 1945; trad. it. di Dario Antiseri, *La società aperta e i suoi nemici*. Vol. 1: *Platone totalitario*, Armando Editore, Roma 1973; vol. 2: *Hegel e Marx falsi profeti*, s. e., Roma 1974.



nasconde più solo una dimensione psicologica, ma una dimensione etica che induce al fatalismo. La diretta conseguenza sul nostro atteggiamento sta quindi nella consapevolezza a cui si potrebbe giungere che non c'è nulla di dipendente propriamente dalle nostre azioni e dalle nostre decisioni, così da indurci a restringere, come facevano gli stoici antichi, l'ambito della nostra responsabilità a ciò che dipende davvero solo da noi. La conclusione a cui si arriva è che l'unica forma di libertà autentica di cui disponiamo, nell'ottica dello storicismo moderno, sta nell'accettare il nostro destino: nell'aderire cioè a quanto è deciso che noi facciamo, cooperando alla realizzazione di ciò che comunque non dipende da noi. Popper critica una visione del genere, ma non ne dà un diretto riscontro: si limita a trattare la suddetta tematica a partire dall'ambito politico, da quello storico e da quello scientifico, stando sul piano generale, e offre poi un quadro molto più ampio e complesso del pensiero etico così proposto, concentrandosi più che altro sull'"ideologia" etica marxista.<sup>41</sup> Egli, inoltre, inanella il discorso morale e il suo pensiero filosofico in una scala più grande, per cui dare una precisa definizione del suo pensiero etico si rivela arduo, in quanto anche solo la sua visione dei valori universali, a cui mi collegherò tra poco, attinge a più ambiti.

Sotto il profilo generale, etica e morale rispondono in effetti a due definizioni differenti: dal momento che, per etica, s'intende:

[...] ogni dottrina o riflessione speculativa intorno al comportamento pratico dell'uomo, soprattutto in quanto intenda indicare quale sia il vero bene e quali i mezzi atti a conseguirlo, quali siano i doveri morali verso sé stessi e verso gli altri, e quali i criteri per giudicare sulla moralità delle azioni umane: e. socratica, e. edonistica, e. kantiana, e. utilitaristica, e. nietzschiana; Etica Nicomachea e Etica Eudemea, titoli di due opere morali di Aristotele. In senso più ampio, complesso di norme morali e di costume che identificano un preciso comportamento nella vita di relazione con riferimento a particolari situazioni storiche: e. greca, e. cristiana; e. protestante, quella che, secondo le tesi del sociologo tedesco Max Weber (1864-1920), avrebbe informato in Europa lo spirito del capitalismo dopo il 16° sec. nei paesi protestanti, o fra le sette protestanti all'interno dei paesi cattolici (si tratterebbe di un'etica razionalistica che assegna fini essenzialmente mondani, quali l'impegno, il lavoro, la riuscita, e soprattutto l'accumulazione metodica della ricchezza). In partic., e. professionale, l'insieme dei doveri strettamente inerenti alle attività professionali svolte nella società.<sup>42</sup>

mentre, per morale, s'intende:

[...] Relativo ai costumi, cioè al vivere pratico, in quanto comporta una scelta consapevole tra azioni ugualmente possibili, ma alle quali compete o si attribuisce valore diverso o opposto (bene e male, giusto e ingiusto); libertà m., capacità di scegliere e operare, assumendosene in coscienza la responsabilità (responsabilità m.), in accordo con principî ritenuti di valore universale o contro di essi; senso m., la capacità di distinguere ciò che è bene da ciò che è male, ritenuta presente in misura maggiore o minore in ogni uomo, innata oppure acquisita con l'educazione e l'esperienza [...].<sup>43</sup>

---

<sup>41</sup> Cfr. *Introduzione*, in K. R. Popper, *La società aperta e i suoi nemici*, cit., vol. 1: *Platone totalitario*, nella traduzione di Renato Pavetto, cit., pp. 21-25., le citazioni che seguono rinviano alla traduzione di Renato Pavetto, a cura di Dario Antiseri, edita dalla Casa editrice Armando nel 2014.

<sup>42</sup> Cfr. la v. *Etica*, in *Enciclopedia Dantesca*; la citazione è presa dal sito: [treccani.it](http://treccani.it).

<sup>43</sup> Cfr. la v. *Morale*, in *Enciclopedia Dantesca*; la citazione è presa dal sito: [treccani.it](http://treccani.it).

Le due definizioni hanno, quindi, le seguenti differenze: mentre la morale guarda a ciò che è giusto o sbagliato, l'etica si occupa di ciò che viene ritenuto bene o male e dei fondamenti della morale; le linee guida generali di una società sono cioè dettate da quest'ultima, la quale è dotata di un carattere univoco; la morale è dettata dalla società, dalla sua cultura o dalla religione, mentre il fattore etico riguarda la persona; la morale conserva dunque il suo carattere sociale e, quindi, varia da società a società, al contrario l'etica diviene una e imprescindibile, cioè rimane la stessa in qualsiasi ambito. E una delle riflessioni più puntuali intorno a ciò è rintracciabile proprio all'interno delle definizioni popperiane di "società aperta" e "società chiusa", un argomento che il filosofo viennese ha ampiamente trattato nel testo sopracitato dove mette a confronto la sua idea di "società aperta" e sottolinea che essa riflette per l'appunto il modello sociale in cui dovremmo auspicare di trovarci, per non vivere nel totalitarismo<sup>44</sup>, una forma opposta di società che esiste ed è *estremamente imperfetta*<sup>45</sup>.

La definizione di società chiusa proviene dalla riflessione popperiana riguardante le società di Platone e, poi, di Hitler, a cui l'Autore fa riferimento per designare una società fondata su valori che si muovono sul piano pratico contro la civiltà e i valori precipui della società aperta. Vi è peraltro una chiara distinzione da introdurre subito tra la semplice società chiusa e quelle che Popper chiama la società chiusa naturale, in cui è vissuta per millenni l'umanità e ancora oggi vivono molte popolazioni: uno spazio sociale in cui l'essere umano è perfettamente a suo agio perché si trova protetto, assicurato. In questo tipo di società tutti si sentono quindi sereni in quanto sono all'interno di uno spazio, per l'appunto, chiuso, dove non si avvertono particolari problemi e si accetta spontaneamente di far parte di un habitat, che si presenta come una sorta di famiglia. Invece, nella società chiusa che è sorta successivamente nella storia, per reazione contro le aperture che nel frattempo si sono manifestate, compaiono sempre dei mali, delle insoddisfazioni, delle difficoltà di carattere sociale che erano ignote nella società chiusa naturale, ed è per questo che si accede ad un livello successivo nel quale il precedente sentimento assicurante si è ormai dissolto, aprendo la strada alla civiltà, il termine fortemente valutativo con cui Popper designa la dissoluzione della società chiusa. La reazione contro quest'ultima e i suoi valori di fondo è sempre promossa dall'emergere di nuove esigenze sociali, che riescono ad affermarsi: un po' come è accaduto per la prima volta nella storia occidentale ad Atene, nel periodo del trionfo di Pericle e della democrazia, ed è da questo genere di frantumazione del modo di vivere imperante sino ad allora che si accede al concetto di società aperta (la quale, in ogni caso, non è una conseguenza diretta della società chiusa, e sicuramente non è nemmeno benvoluta da tutti).<sup>46</sup>

Se non altro per questo, una volta che la società chiusa di tipo naturale ha iniziato ad aprirsi a nuove istanze, qualsiasi reazione contro di esse non può che portare, se le arride il successo, ad una restaurazione della società chiusa che risulta però artificiale, poiché può essere imposta solo con la forza e la violenza, d'autorità. Così, anche se la reazione ha successo, nessuno nella società chiusa che è rinata si sentirà davvero a suo agio. Un conflitto latente sarà sempre presente in essa e, prima o dopo, esso scoppierà rinnovando un conflitto tra società chiusa ed aperta che, in realtà, è destinato a

---

<sup>44</sup> Karl R. Popper, *La società aperta e i suoi nemici*. Vol. 1: *Platone totalitario*, cit., c. X pp. 317-318. Le citazioni che seguono rinviano alla traduzione di Renato Pavetto, a cura di Dario Antiseri, edita dalla Casa editrice Armando nel 2014.

<sup>45</sup> Karl R. Popper, *Tecnologia ed etica*, Rubbettino Editore, pag. 62, Soveria Mannelli 2013.

<sup>46</sup> Karl R. Popper, *La società aperta e i suoi nemici*. Vol. 1: *Platone totalitario*, cit., c. X., pp.117-122, pp. 316-320, le citazioni che seguono rinviano alla traduzione di Renato Pavetto, a cura di Dario Antiseri, edita dalla Casa editrice Armando nel 2014.

non cessare mai, poiché è il portato di una lotta interna e sempre attiva con fasi alterne e il successo ora di una parte, ora dell'altra.<sup>47</sup>

Popper identifica la società giusta, perfetta, nella società aperta di stampo comunista in una visione messianica, dove tutti sarebbero stati uguali e liberi, anche se poi questa sua visione sarà molto lontana dalle sue reali convinzioni sia per ragioni etico-politiche, sia per considerazioni di metodo. Nel dopoguerra questo sogno messianico si secolarizza, e diventa il sogno di adottare la teoria di Marx per realizzare il paradiso su questa terra. Occorre avere un leader, che deve essere riconosciuto e seguito: l'emergere di una secolarizzazione della figura religiosa del Messia, mira alla creazione di questo paradiso, e si mette in conto di dover soffrire e far soffrire per raggiungere la vita agognata. Il sogno messianico lo avevano anche chi ha seguito Hitler o Mussolini (chi ha cioè seguito dei leader negativi, basati su giudizi di valore non condivisibili). Il piano storico concerne anche l'emergere delle idee, il loro svilupparsi, e l'influsso che esse possono esercitare sul pensiero e sulla riflessione umana.<sup>48</sup>

Popper, comunque, in un testo successivo appositamente intitolato *Dopo la società aperta*, introduce una migliore definizione di che cosa intenda con quel termine e, in proposito, aggiunge che, con l'espressione di 'società aperta', si riferisce a:

[...] un determinato «sistema sociale», ma, fondamentalmente, una società tollerante; una società in cui si tollerino le peculiarità degli individui e, più in particolare, il pensiero critico e persino la critica dei tabù; ed in cui, quindi, possiamo diventare i creatori del nostro destino, anziché i suoi profeti. Non intendo dire, tuttavia, che essa dovrebbe essere una «società di razionalisti critici» o qualcosa di simile. Al contrario, ritengo la tensione provocata dal vivere in una Società Aperta una cosa del tutto reale, e tale che deve sempre condurre ad una buona dose s'irrazionalismo. Una società tollerante deve tollerare, ovviamente, tale irrazionalismo, purché esso non diventi un tipo d'irrazionalismo aggressivamente intollerante.<sup>49</sup>

Con società aperta egli intende quindi una società che riconosce il suo valore fondamentale nella tolleranza *erga omnes e erga omnia*. È inoltre chiaro che la tolleranza non può mai essere assoluta, non può che essere tolleranza verso le sacche di intolleranza che conserva al suo interno, dove non possono essere radicalmente eliminate le forme di comportamento e le convinzioni da società chiusa: non può non farlo, se vuole essere una vera società aperta; ma essa deve allo stesso tempo lottare contro le concezioni intolleranti che, una volta conquistato il potere, eliminerebbero ogni forma di tolleranza. È dunque necessario un forte sistema politico, ma la società deve essere sempre organizzata in modo da essere subordinata alle scelte individuali: il potere politico deve essere concepito solo come un male necessario, e deve essere controllato da sistemi e/o con metodi democratici. La società aperta concepisce infine le differenze e le garantisce, ed è proprio a causa di ciò che la politica pubblica deve andare incontro ai bisogni individuali.<sup>50</sup>

In seguito al chiarimento appena effettuato, si capisce che per Popper è tollerabile la sopravvivenza in una società aperta di comportamenti da società chiusa, in quanto ciò è parte dell'indole umana: la

---

<sup>47</sup> *Ibidem*.

<sup>48</sup> Popper R. Karl, *La società aperta e i suoi nemici, vol. II: Hegel e Marx falsi profeti*, cit., c. XXII, pag. 99, traduzione di Renato Pavetto, a cura di Dario Antiseri, Armando Editore, maggio 2014, le citazioni che seguono rinviano alla traduzione di Renato Pavetto, a cura di Dario Antiseri, edita dalla Casa editrice Armando nel 2014.

<sup>49</sup> Popper, Karl R., *After The Open Society, Selected Social and Political Writings*, Routledge, Oxon, 2008, *Dopo la società aperta*, traduzione italiana di E. Coccia e L. Maggi, Armando Editore, Roma 2009, pp. 220-221.

<sup>50</sup> *Ibidem*.

ricerca di protezione e il bisogno di sicurezze costituiscono una tipica manifestazione del nostro essere. Il conflitto tra società aperta e chiusa non va perciò considerato come un conflitto tra due società diverse e distinte che entrano in competizione tra loro, ma è uno scontro interno ad un unico sistema sociale, dove i valori fondamentali a cui i gruppi maggioritari hanno fino a un certo punto creduto, entrano in crisi, perché gruppi consistenti di quello stesso gruppo sociale avvertono l'esigenza di avviarsi verso un mondo e una società dominati da valori alternativi. Il conflitto diventa, allora, inevitabile. Inoltre, i conflitti valoriali profondi che contrappongono le società chiuse alle società aperte, con gli individui che le abitano, non possono essere elusi, evitati o soppressi per sempre, perché prima o dopo torneranno sempre ad emergere.<sup>51</sup>

Con l'elaborazione di questi pensieri e di queste affermazioni, Popper apre la strada non solo ad una serie di critiche, descrizioni e analisi delle società passate e contemporanee, bensì anche a riflessioni etiche che si fondano su una serie di valori universali coerenti con la sua idea di società aperta. Sotto tale aspetto, la concezione etica da lui difesa parte da una riflessione di base che troviamo espressa nel seguente passo:

Non sono propenso a credere che pensare alle leggi etiche come fatte dall'uomo in questo senso sia incompatibile con la convinzione religiosa che esse ci sono date da Dio. Storicamente, ogni etica comincia senza dubbio con la religione; ma io ora non mi occupo di questioni storiche. Io non mi chiedo chi fu il primo legislatore etico: sostengo soltanto che siamo noi e noi soli responsabili di approvare o respingere certe leggi morali che ci sono proposte, siamo noi che dobbiamo distinguere fra i veri profeti e i falsi profeti. Tutti i generi di norme si è proclamato che furono dati da Dio. Se si accetta l'etica "cristiana" dell'uguaglianza, della tolleranza e della libertà di coscienza soltanto perché essa pretende di fondarsi sull'autorità divina, ebbene allora si costruisce su una fragile base; infatti si è troppo spesso preteso che l'ineguaglianza è voluta da Dio e che non dobbiamo essere tolleranti con gli infedeli. Ma se accettiamo l'etica cristiana non perché siamo comandati di farlo, ma perché siamo convinti che è la giusta decisione da prendere, allora siamo noi a decidere. La mia insistenza sul fatto che siamo noi a prendere le decisioni e a portarne la responsabilità non deve essere intesa nel senso che implichi che noi non possiamo o non dobbiamo essere aiutati dalla fede e ispirati dalla tradizione o dai grandi esempi. Quest'insistenza non implica neppure che la creazione delle decisioni morali sia un processo puramente "naturale", cioè dell'ordine dei processi fisicochimici. In realtà, Protagora, il primo dualista critico, affermò che la natura non conosce norme e che l'introduzione delle norme è dovuta all'uomo ed è la più importante delle conquiste umane. Egli dunque sostenne, come dice il Burnet, che «furono le istituzioni e le convenzioni ad elevare gli uomini al di sopra dei bruti». Ma, per quanto insistesse a dire che è l'uomo a creare le norme, che è l'uomo la misura di tutte le cose, egli credeva che l'uomo può [potesse] pervenire alla creazione delle norme solo con aiuto soprannaturale. Le norme, egli sosteneva, sono sovrapposte allo Stato originario o naturale delle cose dall'uomo, ma con l'aiuto di Zeus. È per comando di Zeus che Ermete dà agli uomini la comprensione della giustizia e dell'onore e distribuisce questo dono equamente a tutti gli uomini. Il modo in cui la prima chiara enunciazione del dualismo critico fa posto a un'interpretazione religiosa del nostro senso di responsabilità dimostra quanto poco il dualismo critico sia contrario a un atteggiamento religioso. Un approccio simile si può riscontrare, a mio avviso, nel Socrate storico (si veda il Capitolo X) il quale si sentì spinto, dalla sua coscienza come pure dalle sue convinzioni religiose, a contestare ogni autorità e procedette alla ricerca di norme nella cui giustizia potesse credere. La dottrina dell'autonomia dell'etica è indipendente dal problema della religione, ma compatibile con (o forse anche necessaria per) ogni religione che rispetti la coscienza individuale ([...]).<sup>52</sup>

Sulla base di questa affermazione, è interessante comprendere, secondo la visione popperiana, quanto le norme etiche stiano alla base dell'essere umano e del contesto in cui ciascuno è inserito, e quanto esse debbano essere frutto di una decisione, non tanto di un processo "creativo". Il tema della religione qui è importante e si ricollega alla mia ricerca: perché la connessione tra l'etica e la religione si cala nel contesto sociale in maniera inevitabile, modella le relazioni e, nell'ambito turistico, va a

---

<sup>51</sup> *Ibidem.*

<sup>52</sup> *Ivi*, vol. 1, pp. 128-129.

toccare una moltitudine di differenze che, rendendo le società differenti nella loro anima, possono condurre e di fatto portano ad inevitabili conflitti. Di un simile problema Popper si occupa nel quarto e nel quinto paragrafo del quinto capitolo del I volume de *La società aperta e i suoi nemici*, dove tratta delle leggi sociologiche, ovvero di presunte leggi naturali della vita sociale connesse al funzionamento delle istituzioni sociali, e in merito ad esse parla curiosamente di un tema etico che è al loro interno analizzando quelle che ritiene le tre più importanti posizioni intermedie tra il monismo magico e il dualismo critico: il naturalismo biologico, il positivismo etico e giuridico e il naturalismo psicologico o spirituale.<sup>53</sup> E non si esime dall'osservare che, a ben guardare,

ciascuna di queste posizioni è stata usata per difendere concezioni etiche che sono radicalmente contrarie fra loro; più precisamente, per difendere il culto della forza e per difendere i diritti dei deboli.

1. Il naturalismo biologico o, più precisamente, la forma biologica di naturalismo etico, è la teoria secondo la quale, benché le leggi morali e le leggi degli stati siano arbitrarie, ci sono tuttavia alcune leggi di natura eterne e immutabili dalle quali noi possiamo dedurre tali norme. Le abitudini alimentari, cioè il numero dei pasti, e il genere di cibo usato sono un esempio dell'arbitrarietà delle convenzioni, come può sostenere il naturalista biologico; eppure esistono indubbiamente determinate leggi naturali in questo campo. Per esempio, un uomo finisce col morire se prende cibo insufficiente o troppo cibo. Dunque, a quanto pare, come ci sono realtà dietro le apparenze, così, dietro le nostre convenzioni arbitrarie, ci sono alcune immutabili leggi naturali e specialmente le leggi della biologia.

Il naturalismo biologico è stato usato non solo per difendere l'egualitarismo, ma anche per difendere la dottrina anti-egualitaria del governo del più forte.

[...]

Reagendo contro questo grande movimento umanitario – il movimento della “Grande Generazione” come lo chiamerò più avanti (Capitolo X) – Platone e il suo discepolo Aristotele proposero la teoria dell'ineguaglianza biologica e morale dell'uomo. I Greci e i barbari sono diseguali per natura; l'opposizione tra essi corrisponde a quella tra padroni naturali e schiavi naturali. La naturale diseguaglianza degli uomini è una delle ragioni per cui essi vivono insieme, poiché le loro doti naturali sono complementari. La vita sociale comincia con l'ineguaglianza naturale e deve continuare su questo fondamento.

[...]

[...] La scelta della conformità con la “natura” come criterio supremo, porta, in ultima analisi, a conseguenze che pochi sarebbero disposti ad accettare: essa non porta a una più naturale forma di civiltà, ma alla bestialità. La seconda critica è più importante. Il naturalista biologico pretende di poter dedurre le sue norme dalle leggi naturali che determinano le condizioni di salute, ecc., quando addirittura non crede ingenuamente che non abbiano bisogno di adottare alcuna norma, ma semplicemente di vivere in conformità con le “leggi di natura”. Trascura il fatto che egli fa una scelta, prende una decisione; che è possibile che altre persone apprezzino certe cose più della salute (per esempio, i tanti che hanno consapevolmente rischiato la vita per la ricerca medica). Ed egli quindi sbaglia se crede di non aver preso una decisione o di aver dedotto le sue norme da leggi biologiche.

2. Il positivismo etico condivide con la forma biologica del naturalismo etico la convinzione che dobbiamo cercare di ridurre le norme ai fatti. Ma i fatti questa volta sono fatti sociologici, cioè le effettive

---

<sup>53</sup> *Ivi*, p. 129.

norme esistenti. Il positivismo sostiene che non ci sono altre norme che le leggi che sono state effettivamente fissate (o “formulate”) e che quindi hanno una esistenza positiva. Altri standard sono considerati alla stregua di immaginazioni inconsistenti. Le leggi esistenti sono i soli possibili criteri di bontà: ciò che è, è buono. (La forza è diritto). Secondo talune forme di questa teoria, commette un grosso errore chi crede che il singolo possa giudicare le norme della società; piuttosto è la società che fornisce il codice in base al quale l’individuo deve essere giudicato. Sotto il profilo della realtà storica, il positivismo etico (o morale o giuridico) è stato normalmente conservatore o anche autoritario ed ha spesso invocato l’autorità di Dio. Le sue argomentazioni dipendono, a mio giudizio, dalla pretesa arbitrarietà delle norme.

[...]

3. Il naturalismo psicologico o spirituale è, in un certo senso, una combinazione delle due concezioni precedenti e di esso ci si può meglio rendere conto per mezzo di una argomentazione contro l’unilateralità di queste concezioni. In base a questa argomentazione, il positivista etico ha ragione quando sostiene che tutte le norme sono convenzionali, cioè un prodotto dell’uomo e della società umana; ma egli trascura il fatto che esse sono perciò un’espressione della natura psicologica o spirituale dell’uomo e della natura della società umana. Il naturalista biologico ha ragione quando afferma che ci sono certi scopi o fini naturali, dai quali possiamo dedurre norme naturali; ma egli trascura il fatto che i nostri fini naturali non sono necessariamente la salute, il piacere o il cibo, l’alloggio o la procreazione. La natura umana è tale che l’uomo, o almeno alcuni uomini, non vogliono vivere di solo pane, che essi perseguono fini più alti, fini spirituali. Noi possiamo così dedurre i veri fini naturali dell’uomo dalla sua vera natura, che è spirituale e sociale. E possiamo, inoltre, dedurre le norme naturali della vita dai suoi fini naturali. Questa plausibile posizione fu, a mio giudizio, formulata per la prima volta da Platone, quando era sotto l’influsso della dottrina socratica dell’anima, cioè dell’insegnamento di Socrate che lo spirito conta più della carne. Il suo appello ai nostri sentimenti è senza dubbio molto più forte di quello delle altre due posizioni. Essa può tuttavia, al pari di queste ultime, combinarsi con qualsiasi decisione etica: con un atteggiamento umanitario oppure con il culto della forza. [...] Di conseguenza, il naturalismo spirituale è stato spesso usato, e specialmente da Platone, per giustificare i privilegi dei “nobili” o degli “eletti” o dei “sapianti” o del “leader naturale”. ([...]). Dall’altra parte, è stato usato dalla concezione cristiana e da altre forme umanitarie di etica, per esempio da Paine e da Kant, per invocare il riconoscimento dei “diritti naturali” di ogni essere umano. È chiaro che il naturalismo spirituale può essere usato per difendere qualsiasi norma “positiva”, cioè esistente.

[...]

Riconsiderando questa breve rassegna – aggiunge pertanto Popper, andando al cuore della questione – possiamo forse individuare due tendenze fondamentali che si oppongono all’adozione di un dualismo critico. La prima è una tendenza generale verso il monismo, cioè verso la riduzione delle norme ai fatti. La seconda opera più in profondità e costituisce forse il *background* della prima. Essa si fonda sulla nostra riluttanza ad ammettere, di fronte a noi stessi, che la responsabilità delle nostre decisioni etiche è interamente nostra e non può essere fatta ricadere su nessun altro: né su Dio, né sulla natura, né sulla società, né sulla storia. Tutte queste teorie etiche cercano di trovare qualcuno, o forse qualche argomentazione, che ci sollevi da un onere che è nostro. Ma noi non possiamo sottrarci a questa responsabilità. Qualunque sia l’autorità che possiamo accettare, siamo sempre noi ad accettarla. Non facciamo altro che ingannarci se non ci rendiamo conto di questa semplice verità.<sup>54</sup>

---

<sup>54</sup> *Ivi*, pp. 130-135.

E dopo avere non solo esposto, ma criticato le concezioni erranee dell'etica appena richiamate, nell'ultima nota al Capitolo X l'autore de *La società aperta* ci tiene a precisare quale sia allora la sua visione etica, e ne elenca e spiega i principi fondamentali. Così, dichiara quanto segue:

Benché la mia posizione emerga, almeno credo, abbastanza chiaramente dal testo, ritengo conveniente precisare qui quelli che mi sembrano i più importanti principi di etica umanitaria ed egualitaria.

(1) Tolleranza verso tutti coloro che non sono intolleranti e che non propugnano l'intolleranza. (Per questa eccezione, cfr. quanto è detto nelle note 4 e 6 al Capitolo VII.)<sup>55</sup> Ciò implica, in particolare, che le decisioni morali degli altri devono essere trattate con rispetto, finché tali decisioni non entrano in conflitto con il principio della tolleranza.

(2) Il riconoscimento che ogni urgenza morale ha la sua base nell'urgenza della sofferenza o della pena. Io propongo, per questa ragione, di sostituire la formula utilitaria «Tendere alla più grande quantità di felicità per il più grande numero possibile» o, più brevemente, «Massimizzare la felicità» con la formula «La minor quantità di sofferenza evitabile per tutti» o, più brevemente, «Minimizzare la sofferenza». Una formula così semplice può, a mio giudizio, diventare uno (naturalmente non il solo) dei principi fondamentali di politica pubblica. (Il principio «Massimizzare la felicità» mi sembra, al contrario, adatto a produrre una dittatura benevola). Noi dovremmo renderci conto che dal punto di vista morale la sofferenza e la felicità non devono essere considerate come simmetriche; che cioè la promozione della felicità è in ogni caso molto meno urgente del dare aiuto a coloro che soffrono e dello sforzo inteso a prevenire la sofferenza. (Quest'ultimo compito ha ben poco a che fare con «questioni di gusto», mentre ne ha molto l'altro). [...]

(3) La lotta contro la tirannide o, in altri termini, lo sforzo di salvaguardare gli altri principi con i mezzi istituzionali della legislazione piuttosto che con la benevolenza delle persone al potere. [...]<sup>56</sup>

La tolleranza sul piano dei valori, accompagnata da una corretta prevenzione della sofferenza e dalla lotta a oltranza contro la tirannide costituiscono, quindi, i capisaldi dell'etica popperiana e portano alla luce il conflitto, a cui ho più volte accennato, tra la società chiusa e la società aperta. È uno scontro che non esiste esclusivamente a livello teorico, bensì nasce dalla materia, dalla realtà sociale in cui ogni essere umano vive ed è presente anche e, soprattutto, nel nostro tempo, dove globalizzazione e sharing economy hanno ampliato gli orizzonti a gruppi sociali sempre più eterogenei e ad istituzioni molto più particolarizzate. Possiamo perciò tornare ora alla situazione specifica dell'Egitto e alle modalità con cui in quel Paese viene attualmente esperito il conflitto studiato da Popper.

---

<sup>55</sup> L'accento di Popper è alle note in cui prima formula quello che è entrato nella storia del pensiero come il paradosso della tolleranza e poi precisa che, per evitarlo, occorre – come ho richiamato in precedenza – porre dei limiti al principio della tolleranza restringendone l'applicazione a coloro che lo ammettono e sono disposti ad applicarlo. I propugnatori dell'intolleranza non vanno invece tollerati, poiché tollerarli sarebbe semplicemente contraddittorio: significherebbe consentire a coloro che vogliono l'intolleranza di salire al potere, senza incitare alcuna opposizione, e poi, una volta al potere, di eliminare ogni forma di tolleranza. Cfr. *ivi*, pag. 150.

<sup>56</sup> *Ivi*, p. 150.

## 6. Il conflitto tra società locale e società turistica secondo la filosofia popperiana

Se applichiamo la griglia concettuale popperiana, possiamo dire che la società egiziana musulmana rappresenta la classica società chiusa e i componenti del flusso turistico non musulmano una tipica espressione della società aperta. Questa distinzione non nasce da una mia volontaria interpretazione, bensì si basa sulle caratteristiche descrittive utilizzate dal filosofo viennese per definire entrambi i contesti: caratteristiche che mi inducono a chiamare chiusa la comunità islamica per la legislazione, per la rigidità dei dogmi religiosi che si riflettono nella quotidianità, per la piramide gerarchica dei credenti e per la sua storia, anche sotto il profilo militare. Definirei invece aperta quella che si può definire la “società turistica”, che non è comunque costituita solamente dai turisti non musulmani in visita in Egitto, bensì anche dalle comunità locali che non abbracciano il credo islamico; per la sua composizione culturale variegata, essa diviene una società aperta in quanto non risponde alle leggi dettate dalle religioni e nasce da lingue e tradizioni di matrice diversa, ragion per cui anche la sola prospettiva del viaggio la rende piuttosto estranea a ogni chiusura. Un altro aspetto che porta alla suddivisione da me introdotta è quello della libertà, un tema estremamente caro a Popper. La società aperta, per essere tale, deve in effetti “impadronirsi” di questa libertà. Non per nulla, nella nota finale del secondo volume de *La società aperta e i suoi nemici* troviamo, a proposito delle società occidentali tese a cercare la libertà e come una degna conclusione di quel lavoro, che:

[...] un fallibilismo critico (e progressivo) può fornirci un criterio quanto mai utile e necessario per una appropriata valutazione sia della tradizione che del pensiero rivoluzionario. Cosa ancora più importante, esso può mostrare che il ruolo del pensiero è quello di realizzare delle rivoluzioni per mezzo di dibattiti critici, piuttosto che per mezzo della violenza e della guerra; che fa parte della grande tradizione del razionalismo occidentale combattere le nostre battaglie con le parole invece che con le spade. È questa la ragione per cui la civiltà occidentale è una civiltà essenzialmente pluralistica, mentre fini sociali monolitici significherebbero la morte della libertà: della libertà di pensiero, della libera ricerca della verità e, con essa, della razionalità e della dignità dell'uomo.<sup>57</sup>

Karl Popper ha inoltre pubblicato nel 2000 il testo *La libertà è più importante della uguaglianza*<sup>58</sup>, dove tratta in maniera approfondita di temi come il liberalismo, la libertà, la democrazia e la tolleranza, e scrive tra l'altro che, tutto considerato,

[...] ritiene la libertà, per dirla con Popper, «più importante dell'uguaglianza» in quanto «il tentativo di attuare l'uguaglianza è di pregiudizio alla libertà; e [...] se va perduta la libertà, tra non liberi non c'è nemmeno uguaglianza» [...].<sup>59</sup>

Alla luce del pensiero del filosofo, e in seguito all'analisi di uno dei valori fondanti della società aperta, è possibile affermare che la società islamica in Egitto non risponde a questi ideali, e per questo Popper l'avrebbe delineata come tale. La libertà così come analizzata da Popper, però, è una visione sì condivisa ma attinente maggiormente alla sfera etica e politica, lavora sulla base delle istituzioni e su come queste devono agire per vivere in una società aperta che auspica ad essere tale al meglio. Il

---

<sup>57</sup> Ivi, vol. II: *Hegel e Marx falsi profeti*, p. 453.

<sup>58</sup> Popper R. Karl, *La libertà è più importante della uguaglianza. Pensieri liberali*, Armando Editore, Roma, 2000.

<sup>59</sup> Popper R. Karl, *La ricerca non ha fine*, cit., p. 38, Armando Editore, Roma, 1997.



concetto di libertà, però, esiste anche nell'Islam, con un'accezione e margini di applicazione totalmente differenti:

[...]

Per quanto riguarda il credo shi'ita, l'essere umano possiede il libero arbitrio e quindi è stato dotato di una certa sfera di libertà, come del resto ogni altra cosa presente nell'Universo. Allo stesso tempo però, l'essere umano, per sua natura e per il suo istinto di sopravvivenza, tende a socializzare, facendo così della società un bisogno primario.

Nel momento [in cui] si vive in una società, al fine di preservarla, si devono delineare i principi e le regole sui quali questa si basata. La mancata preservazione della società equivarrebbe a dire l'estinzione dell'essere umano, poiché, come è stato affermato in precedenza, si tratta di un suo bisogno primario.

[...]

Il sistema liberale della "libertà da" si basa dunque su due parti, colui che agisce e la costrizione, seguendo una formula come segue:

*A* (colui che agisce) deve essere libero da *X* (la costrizione)

Opposto al concetto di libertà negativa vi è quello di libertà positiva sostenuto dai minimalisti (i socialisti) e dai massimalisti (l'Islam). La formula, sia minimalista che massimalista, del concetto di libertà positiva si basa su tre parti: colui che agisce, la costrizione e la meta o il valore, ed è la seguente:

*A* (colui che agisce) deve essere libero da *X* (la costrizione)

al fine di diventare, o non diventare, *Z* (la meta o il valore)

La libertà positiva minimalista dei socialisti si riferisce ai mezzi quali strumenti validi per ottenere una buona società. In accordo a questa prospettiva ogni cosa è al servizio degli individui al fine di fare realizzare la loro meta o il loro valore, l'auto-realizzazione, e lo Stato deve fornire le stesse possibilità di raggiungimento per tutti.

Si può quindi concludere che, secondo il socialismo, lo scopo della società, noto sotto l'appellativo di giustizia sociale, è quello di soddisfare i bisogni degli individui, bisogni che però sono diversi come sono diversi gli individui.

L'Islam, che si riferisce ad un concetto di libertà positiva massimalista, ritiene invece che i mezzi non siano l'unica cosa importante al fine della realizzazione degli individui, sostiene bensì l'esistenza di una specifica meta o valore finale su scala globale. In accordo a tale prospettiva un individuo non sarà mai veramente libero senza questa meta specifica. Al fine di essere veramente liberi, si dovrà quindi mettere qualche limite a quelle che sono state definite dai sapienti Islamici "libertà apparenti". Per questo il Sacro Corano afferma:

***«a coloro che seguono il Messaggero, il Profeta illetterato che trovano chiaramente menzionato nella Torâh e nei Vangeli, colui che ordina le buone consuetudini e proibisce ciò che è riprovevole, che dichiara lecite le cose buone e vieta quelle cattive, che li libera del loro fardello e dei legami che li opprimono. Coloro che crederanno in lui, lo onoreranno, lo assisteranno e seguiranno la luce che è scesa con lui, invero prospereranno»*** (Sura al-A<sup>o</sup>raf, 7:157)

Nel versetto appena menzionato Allah (SwT) paragona le genti che hanno preceduto l'avvento dell'Islam a dei prigionieri che con l'avvento dell'Islam hanno ottenuto l'opportunità di ottenere la libertà.

[...]

In conclusione, l'Islam non nega la libertà individuale bensì la ritiene necessaria al fine dell'applicazione del codice morale, poiché la vera moralità è basata sulle intenzioni degli individui.

[...]

Nell'Islam la libertà è certamente più ristretta che nel liberalismo, poiché la giustizia sociale e l'auto-realizzazione degli individui sono fondamentali e restringono le libertà apparenti.

L'Islam non permette al governo di interferire nella vita privata degli individui (ad esempio non può forzarli ad essere persone morali o buoni musulmani) ma deve comunque limitare la libertà nell'aspetto pubblico in quanto altrimenti la società diverrebbe corrotta e la libertà per l'auto-realizzazione delle genti distrutta. E tale compito di preservare il sano aspetto di una società è una pesante responsabilità che incombe sul Governo Islamico.<sup>60</sup>

Lo stato egiziano è ufficialmente una Repubblica, ma il suo apparato legislativo risponde, sostanzialmente, alla religione: la legislazione, infatti, coincide con la Sharia, la legge islamica, la quale è, in Egitto, la prima fonte di diritto.<sup>61</sup> La condizione per cui uno Stato, in questo caso l'Egitto, quindi, debba rispondere ad una legge di matrice religiosa e con un concetto di libertà differente, porta inevitabilmente allo scontro accennato prima: un qualsiasi turista non musulmano viola, anche solo nell'abbigliamento, le norme islamiche, di conseguenza la discrepanza che si viene a creare tra *locals* e turisti porta al conflitto. Sul piano pratico, il conflitto è difficile da individuare, nel senso che non ci sono, al momento, dati significativi che descrivono questo, ma sul piano teorico è evidente che lo scontro è possibile e avviene. Il dogma islamico, chiuso nella sua sfera teologico-legislativa, non può che cozzare con le abitudini e la cultura aperta di un magma di turisti in visita nel Paese. Nell'ambito turistico, che è per sua natura un contesto economico, questa rottura ha confini netti, però, solo in alcuni ambiti, citati nel Capitolo 3: la società aperta è tollerante, concepisce le differenze e le garantisce, e questo vale anche per l'organizzazione turistica egiziana, altrimenti il turismo non riuscirebbe ad esistere; il conflitto si viene a creare quindi quando vi è un'imposizione delle norme islamiche verso un turista, ma questo stesso conflitto si può accendere anche nel senso inverso, quando un turista non rispetta la norma che la popolazione musulmana segue. Ecco che, se da una parte, individuo come società chiusa, nella sua composizione, quella islamica, anche l'altra interfaccia può diventare autrice di conflitti. Se si rimane, in ogni modo, a livello teorico, la conflittualità nasce dall'apparato costitutivo essenziale di entrambi i gruppi sociali. Il mio questionario ha voluto porre all'attenzione dei rispondenti anche questo aspetto: ad entrambi i gruppi è stata posta la domanda "Hai mai assistito ad occasioni di conflitto tra turisti e popolazione locale a causa di diversi valori?". Un/una rispondente egizian\* ha così affermato:

Rispetto per la religione che manca, giustamente ci lavorano persone musulmane e tu non puoi criticare un paese e la sua religione solo perché paghi. Tu paghi il servizio non le persone.<sup>62</sup>

Più di un/una rispondente che ha vissuto l'esperienza da turista ha, invece, sottolineato due casi principalmente: il trattamento diverso e marginale nei confronti delle donne e la necessità di dover essere accompagnati da una scorta armata.

In un seminario sul testo *La società aperta e i suoi nemici* del progetto OSUN Talks 2021, diverse personalità del settore accademico, filosofico, ..., hanno aperto una discussione dal titolo *Karl Popper in Critical Conversation: Arendt, Shklar, Berlin, and the Open Society*, in cui hanno trattato l'opera del filosofo e la sua filosofia in un dialogo critico, a confronto con altri tre importanti pensatori

---

<sup>60</sup> Cfr. Articolo *L'Islam e la Questione della Libertà*, Gruppo di Traduzione Islam Shi'ita, ripreso dal sito: [Al-Islam.org](http://Al-Islam.org).

<sup>61</sup> Amedeo Giannini, *Oriente Moderno LA COSTITUZIONE EGIZIANA*, vol. 3, no. 1, 1923, pp. 1–22. JSTOR, ripreso dal sito: <http://www.jstor.org/stable/25807154>.

<sup>62</sup> Carola Pagnin, *Tesi di laurea*, 2022, [Tesi di Laurea - Moduli Google](#).

politici. Oseni Afisi, dell'Università di Lagos, affermò che la differenziazione tra società chiusa e società aperta è molto utile quando applicata ai Paesi africani, enfatizzando come l'impegno di Popper per la conversazione e la deliberazione razionale sia estremamente cruciale al giorno d'oggi:

[...]

**Oseni Afisi**, of Lagos State University, emphasized how Popper's commitment to rational conversation and deliberation is so crucial today, noting that Popper's demarcation between an "open" and "closed" society is useful when applied to African societies and politics. **Roger Berkowitz**, of Bard College, emphasized that the book stands as a warning against the contemporary retreat from democratic openness and the shift toward totalitarianism.

[...] <sup>63</sup>.

---

<sup>63</sup> Cfr. *Articolo Karl Popper in Critical Conversation: Arendt, Shklar, Berlin, and the Open Society*, OSUN, 01/11/2021, ripreso dal sito: [opensocietyuniversitynetwork.org](https://opensocietyuniversitynetwork.org).

## ***7. Le contraddizioni valoriali tra realtà e Sacre Scritture, secondo la visione popperiana dei valori universali***

La società aperta è aperta a più scelte di valori, a più visioni filosofiche del mondo e a più fedi religiose, ad una molteplicità di proposte per la soluzione dei problemi concreti e alla maggior quantità di critica. La società aperta è aperta al maggior numero possibile di idee ed ideali differenti e magari contrastanti, ma, pena la sua autodissoluzione, non a tutti: la società aperta è chiusa solo agli intolleranti. E fonte privilegiata dell'intolleranza è la presunzione fatale di credersi possessori di una verità assoluta, dell'unico valore, di essere nel diritto e di avere il dovere di imporre questa verità e questo valore.<sup>64</sup>

Popper focalizza in tal modo la dirittura d'arrivo nella società aperta, di cui ho scritto ampiamente nei capitoli precedenti. Si tratta di un modello sociale che si fonda su popoli, istituzioni e leggi, come tutti gli altri, ma anche su valori di libertà, tolleranza e umanitarismo che sono imprescindibili affinché ogni essere umano possa vivere in un contesto contrario alla chiusura. La società aperta è, quindi, volta a permettere la coesistenza di più comportamenti, visioni, religioni, proposte, idee e ideali che possano creare uno spazio di vita il più variegato possibile e in grado di salvaguardare la dignità di ciascuno. Il filosofo dà quindi molto spazio alla questione dei valori, e lo fa soprattutto in due occasioni: nella descrizione di quattro casi di un profondo disagio avvertito da Eraclito, Platone, Hegel e Marx, dinanzi all'emergere di tendenze per loro inaccettabili, e nel livello storico-storiografico, quando Popper introduce i concetti essenziali che gli consentono di interpretare sia i fatti storici, sia la genesi dei sistemi filosofici. I valori a cui egli si richiama sono i valori della civiltà, contrapposti a quelli della barbarie: umanitarismo, ragionevolezza, libertà e uguaglianza.<sup>65</sup> Ma è il concetto di libertà che, data anche la sua adesione al movimento liberale, rappresenta il caposaldo della piramide valoriale in cui crede l'autore de *La società aperta* e, nel contempo, la premessa per il suo ideale di giustizia. A loro volta, le contraddizioni di cui scriverò in seguito nascono sempre dallo scontro tra due sistemi sociali differenti, di modo che la realtà e la parola scritta vengono a cozzare in quanto non sono contestualizzabili pienamente all'interno di un'area vissuta da esseri umani diversi e da culture differenti e, come ha scritto Popper nella *Logica della scoperta scientifica*, la realtà empirica non possiede in sé la verità assoluta. Viviamo sempre in una realtà possibile, per cui la verità è utopia solo se viene data come un che di unico e di indivisibile.<sup>66</sup> Già partendo da questo presupposto, possiamo così delineare il contrasto esistente tra il contesto turistico egiziano e le Sacre Scritture islamiche, senza dimenticare che il potere legislativo esercitato da queste ultime è inserito nella Costituzione del Paese.

Di per sé, il panorama turistico egiziano ha una regolamentazione di stampo quasi occidentale: possiede servizi di ogni genere per ogni tipologia di turisti, ha attrazioni aperte al pubblico, propone pacchetti turistici che includono visite o esperienze organizzate per tutte le tasche, offre un ampio ventaglio di scelte a chiunque faccia visita all'Egitto, elementi che, rispetto a tutte le norme fino ad

---

<sup>64</sup> Karl R. Popper, *La società aperta e i suoi nemici*. Vol. 1: *Platone totalitario*, cit., p. 7.

<sup>65</sup> *Ivi*, p. 150.

<sup>66</sup> Marina Lotito, *Karl Popper, la ricerca utopica di una verità assoluta e di una società*, 28 luglio 2022, ripreso dal sito: [Karl Popper, la ricerca utopica di una verità assoluta e di una società democratica \(metropolitanmagazine.it\)](https://www.metropolitanmagazine.it).

ora analizzate, non sono conformi alla vita di un bravo musulmano, come conferma la risposta data da un egiziano riportata nel Capitolo 2b.

Ecco, quindi, che la contraddizione valoriale si palesa fin dall'inizio e ad un livello pratico molto importante, nell'ambito turistico. Ma non bisogna contemporaneamente trascurare un altro aspetto: il fatto che il sistema valoriale proprio di quest'ambito, in realtà, non si discosta tanto dai dettami religiosi islamici. Uno dei valori portanti della comunità musulmana è, infatti, il valore dell'ospitalità, un punto toccato spesso da coloro che hanno visitato l'Egitto.

Le Sacre Scritture del credo islamico sono molto chiare su questo e su quanto riguarda in generale la condotta e la morale dell'uomo di fede: nel testo *Le virtù del buon musulmano*, Ida Zilio-Grandi lo mette in rilievo quando parla dei valori che tutti devono perseguire per il piacere di Dio:

[...]

**La pazienza, la gratitudine, l'assennatezza, la misericordia, l'ospitalità, il silenzio, la modestia, la bellezza, il pentimento, la tolleranza e la pace, la gentilezza e la cura degli animali:** sono queste le principali virtù del buon musulmano. [...]

[...]

[...] Menzionata più di 100 volte nel Corano, la **clemenza** – ricorda ancora Zilio-Grandi – «rappresenta la cifra del rapporto che lega il creatore al mondo», è «**il libero atto di carità divino**» verso l'essere umano. Questa caratteristica, che è primariamente attribuita a Dio – il Clemente e il Misericordioso, come recita la *basmala* –, qualifica anche l'essere umano di carattere nobile. La sura del Viaggio Notturmo raccomanda ai figli di mostrare misericordia verso i genitori, la sura dei Rum fa della *rahma* l'essenza del legame tra i coniugi mentre la sura del Ferro attribuisce questa virtù a quanti «seguirono Gesù Cristo», e dunque i cristiani.

Tra le qualità nobili non poteva ovviamente mancare l'**ospitalità**, uno dei massimi valori del musulmano e «porta d'accesso al paradiso». Il Corano insiste a più riprese sui **diritti del viandante** o del «figlio della strada», come lo definisce la sura della Vacca (Cor. 2,215), che dev'essere accolto e ospitato con spirito di assoluta gratuità. Nella tradizione islamica Abramo, il padre del monoteismo, è stato il primo a dare ospitalità, un «principe dell'accoglienza» l'ha definito il già citato Ibn Abī al-Dunyā nel suo *Libro dell'accoglienza dell'ospite*, che «volle un palazzo con quattro porte, una per ogni punto cardinale, per accogliere con facilità tutti i viandanti di qualunque provenienza».

**Il buon musulmano si astiene inoltre da sconcezza e scurrilità** preferendo la modestia a ciò che è fonte di vergogna. È questa la virtù della pudicizia, in arabo *hayā'*, una qualità che riguarda le donne e gli uomini indistintamente, e che un detto di Muhammad circostanzia in questi termini: «Tra quel che la gente ha appreso dalla prima profezia, c'è questo: se non ti procura vergogna fa' pure quel che vuoi». E se la sura della Luce è senz'altro quella più citata per corroborare il precetto della modestia, è altrettanto vero che la Tradizione islamica abbonda di riferimenti sull'opportunità di tenere un comportamento pudico. **La pudicizia, infatti, è una qualità dei Profeti che hanno preceduto Muhammad, ma anche dei califfi ben guidati 'Uthmān e 'Alī**, «talmente riservato che perfino gli angeli avevano pudore di lui» il primo, e «dolce e remissivo con la moglie Fatima» il secondo.

[...].<sup>67</sup>

Tolleranza, ospitalità, pace, gentilezza, sono tutti valori condivisi da entrambi gli ambienti e risultano ben accetti in entrambe le società, ma è sul piano giuridico che nasce la contraddizione. Come ho osservato nel Capitolo 2b, la relazione tra vita turistica e norme islamiche porta a distinguere la realtà in due poli: da una parte il polo turistico, in cui la vita non segue i dettami religiosi e non li segue perché l'offerta che è stata creata ha scelto di rimandare ad una normalità occidentale; dall'altra il polo religioso, in cui giustamente anche per i non credenti le regole islamiche devono essere rispettate nella pratica (es., se si visita una moschea bisogna avere un determinato tipo di abbigliamento), ma alcuni valori si vanno a perdere e si scontrano con l'ambientazione turistica vissuta all'esterno di quest'ultimo fino a pochi minuti prima. La parola scritta e le azioni intraprese hanno diversi campi d'azione: campi d'azione in cui la libertà non è mai sconfinata, in quanto di concerto la legge e la religione arginano i comportamenti individuali. E in essi un buon musulmano segue sicuramente le norme religiose, ma è poi l'organizzazione del settore turistico che va a "peccare" nella creazione di contesti totalmente esterni a ciò che l'Islam prevede per i fedeli: gli impianti balneari e i menù dei ristoranti ne sono una palese controprova.

Un giorno Popper, interrogato sulla natura della religione, non più concepita probabilmente come l'oppio del popolo, rispose così:

[...]

Io non so come si possa definire realmente la religione. Io credo che tutti gli uomini abbiano una religione; persino gli assassini di solito hanno una specie di religione. Credo che il problema sia di religioni migliori e di religioni peggiori, e ritengo cattive quelle che hanno comunque a che fare con il potere, tant'è che riscontriamo dappertutto un uso cattivo della religione. Ma naturalmente bisogna auspicare un rinnovamento etico e quindi religioso, e naturalmente esistono religioni etiche, anzi sono necessarie. Senza di esse diverremmo tutti assassini.

[...].<sup>68</sup>

Ora, come ho più volte sottolineato, il connubio tra fede e potere, religione e Stato, è oggettivo e radicato in Egitto; perciò, sono convinta che anche il filosofo viennese, soprattutto per la natura chiusa di quella società, avrebbe puntualmente delineato come ho fatto io la sua antinomia con il mondo turistico. Popper ha inoltre sostenuto che, se desideriamo restare ancora degli esseri umani, allora «c'è una strada sola da percorrere: la via che porta alla società aperta. Noi dobbiamo procedere verso l'ignoto, verso ciò che è incerto ed insicuro, usando quel po' di ragione che abbiamo per realizzare nella migliore maniera possibile entrambi questi fini: la sicurezza e la libertà»<sup>69</sup>. L'apparato turistico proprio della regione africana analizzata vanta una serie di attrazioni e un'organizzazione dal valore inestimabile: l'Islam è parte del Paese e non è un fattore sminuente, bensì bisogna tener conto della sua esistenza permeante affinché si possano comprendere i legami etici e turistici tra popolazione locale e turisti, legame

---

<sup>67</sup> Cfr. l'articolo di Chiara Pellegrino, *Negli ultimi anni, molti studi si sono concentrati sugli aspetti politici dell'Islam. Ma la dimensione etica è fondamentale nella vita dei musulmani*, del 22/04/2022, ripreso dal sito: [oasiscenter.eu](http://oasiscenter.eu), citazione del testo di Ida Zilio-Grandi, *Le virtù del buon musulmano*, Einaudi, Torino, 2020.

<sup>68</sup> Karl R. Popper, *Tecnologia ed etica*, cit., p. 62, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli 2013.

<sup>69</sup> Karl R. Popper, *La società aperta e i suoi nemici*. Vol. 1: *Platone totalitario*, p. 347.

necessariamente forte e presente e che smussa gli angoli del conflitto tra società chiusa e società aperta, angoli creati dalla legislazione vigente. L'augurio futuro riguarda, quindi, questa coesistenza e una sua possibile miglioria in termini di efficienza tra organizzazione turistica e religiosità islamica, non solo sotto il profilo culturale, bensì anche in seguito ad un ampliamento della normativa turistica.

## 8. *Conclusion*

Questo elaborato si è focalizzato sulla questione etica e sull'inevitabilità di un conflitto tra i valori a cui si rifanno le due società analizzate: quella turistica e quella egiziana musulmana. L'obiettivo principale che mi sono proposta in esso è stato quello di dare il via ad una comparazione critica tra i valori fondamentali delle due società in gioco, una comparazione che del resto ha interessato molto l'organizzazione pratica delle attività turistiche nel Paese africano. Il questionario di cui mi sono servita a questo fine mi ha in effetti consentito di delineare le esperienze e le impressioni riportate sia da persone egiziane sia da alcuni turisti che hanno visitato l'Egitto, e sono così diventate una base attendibile per il raggiungimento del mio obiettivo finale: identificare i due sistemi etici che coesistono in Egitto e comprendere le ragioni profonde dei conflitti che si verificano di conseguenza, quando si presentano delle discrepanze.

I risultati a cui sono giunta mi hanno permesso di individuare due società che, all'interno di uno stesso spazio, condividono a volte valori simili o uguali e, in altri casi, prendono le distanze sia sul piano pratico che sul piano teorico, a causa di accentuate diversità culturali o religiose: l'analisi delle Sacre Scritture musulmane, del Codice etico del Turismo e delle ideologie popperiane mi ha quindi portato a definire chiusa la società islamica egiziana e, viceversa, aperto il comparto turistico; inoltre, mi ha spinto ad allargare ulteriormente l'orizzonte e ad individuare una dicotomia del tutto interna tra il lavoro e la religione che viene professata nel Paese. Nel procedere così ho incontrato delle difficoltà sul piano informativo, nel reperimento di testi non in arabo riguardanti il funzionamento del sistema turistico in base ai dettami della Sharia, e questo mi ha costretto a limitare sotto più di un aspetto la trattazione del problema in termini giuridici. *Last, but not least*, anche la comunicazione con l'Egitto per la compilazione del questionario ha sollevato non poche difficoltà, sia per la lontananza che per la lingua.

Ora che sono giunta al termine del mio lavoro, posso comunque affermare che sarebbe quanto mai interessante approfondirlo, in futuro, inquadrandolo da un punto di vista più interno (quello egiziano), oltre che internazionale, e analizzando sotto il profilo organizzativo la gestione dei diversi sistemi valoriali in altre regioni turistiche attraverso una costante applicazione della metodologia popperiana.



## 9. Bibliografia

Maggiolini A. Vacca, *Da Valmy a Waterloo*, 2 voll., Zanichelli, Bologna 1939, vol. 1.

Gillispie C. Charles, *L'importanza scientifica della campagna d'Egitto*, in «Le Scienze (*Scientific American*)», n. 315, nov. 1994.

Piccardo Hamza Roberto, *Il Corano*, revisione e controllo dottrinale dell'Unione delle comunità ed Organizzazioni Islamiche in Italia, prefazione di Franco Cardini, introduzione di Pino Blasone, nuova edizione integrale Newton Compton editori, 2006.

Bahammam Fahd Salem دليل المسلم الجديد – إيطالي، seconda Edizione 2019/1440, 978-603-01-1385-9, Versione italiana *La Guida del nuovo musulmano*, traduzione a cura di Sante Ciccarello, revisione a cura di Aisha Barbara Farina.

Popper Karl R., *La società aperta e i suoi nemici*. Vol. 1: *Platone totalitario*. Vol. 2: *Hegel e Marx falsi profeti*, traduzione di Renato Pavetto, a cura di Dario Antiseri, Armando Editore, Roma 2014.

Popper Karl R., *Tecnologia ed etica*, traduzione di Enzo Grillo, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli 2013.

Popper, Karl R., *Dopo la società aperta*, traduzione italiana di E. Coccia e L. Maggi, Armando Editore, Roma 2009.

Popper Karl R., *La libertà è più importante della uguaglianza. Pensieri liberali*, Armando, Roma 2000.

Popper Karl R., *Logica della scoperta scientifica. Il carattere autocorrettivo della scienza*, traduzione di M. Trincherò, Einaudi Editore, Torino 2010.

## 10. Sitografia

Carme Mayans, *Thomas Cook e il boom del turismo in Egitto*, Storica National Geographic, articolo del 3 gennaio 2022 ripreso da sito: [storicang.it](http://storicang.it).

*Egypt – international tourism*, ultimo aggiornamento del 28 dicembre 2019, indagine statistica ripresa dal sito: [Egypt – international tourism, su indexmundi.com](http://egypt-international-tourism.suindexmundi.com).

*International tourism, number of arrivals - Egypt, Arab Rep.*, Yearbook of Tourism Statistics, Compendium of Tourism Statistics and data files, di The World Bank, ripresa dal sito [International tourism, number of arrivals - Egypt, Arab Rep. | Data \(worldbank.org\)](http://International-tourism-number-of-arrivals-Egypt-Arab-Rep.-Data-worldbank.org).

Flussi turistici: Italia verso EGITTO, rapporto sul turismo ripreso dal sito del Governo italiano: [Flussi turistici: Italia verso EGITTO - aggiornato al 07/01/2021 - infoMercatiEsteri - www.infomercatiesteri.it](http://Flussi-turistici-Italia-verso-EGITTO-aggiornato-al-07/01/2021-infoMercatiEsteri-www.infomercatiesteri.it).

*Italiani pazzi per l'Egitto: il 40% in più lo ha scelto per le vacanze*, pubblicato dal sito web il 4 ottobre 2019, ripreso dal sito: [siviaggia.it](http://siviaggia.it).

Pagnin Carola, *Tesi di laurea*, 2022, [Tesi di Laurea - Moduli Google](http://Tesi-di-Laurea-Moduli-Google).

Sixdenier Guy Dominique, definizione del termine *Morale*, Enciclopedia Dantesca, 1970, ripreso dal sito: [treccani.it](http://treccani.it).

Costituzione egiziana del 1971, articolo ripreso dal sito: [Costituzione egiziana del 1971 - gaz.wiki](http://Costituzione-egiziana-del-1971-gaz.wiki), citazione del sito: <http://www.sis.gov.eg/En/Story.aspx?sid=53718> [ [link morto](#) ].

Togni Marco, *Come comportarsi in una moschea*, articolo ripreso nel 2022 dal sito: [marcotogni.it](http://marcotogni.it).

*Keep in mind*, guida ripresa dal sito web ufficiale delle autorità turistiche egiziane: [Egyptian Tourism Authority](http://Egyptian-Tourism-Authority).

*Codice Mondiale di Etica del Turismo*, ripreso dal sito: [Codice Mondiale di Etica del turismo – Formazione Turismo.com](http://Codice-Mondiale-di-Etica-del-turismo-Formazione-Turismo.com).

*La fonte dell'etica islamica e il confronto con quella laica e cattolica*, articolo pubblicato il 9 agosto 2018 e aggiornato il 13 agosto 2018, ripreso dal sito: [ISLAMICAMENTANDO](http://ISLAMICAMENTANDO).

Fabiani Rossella, *Perché l'islam in Egitto è diventato «una religione della spada»*, 13/04/2017, articolo ripreso dal sito: [Tempi.it](http://Tempi.it).

Borrmans Maurice, *La teologia morale e il dialogo inter-religioso*, 8/9/2009, Seminario di studi, relazione ripresa dal sito: [Etica coranica e etica evangelica: confronto con la morale islamica, di Maurice Borrmans - Diario \(gliscritti.it\)](http://Etica-coranica-e-etica-evangelica-confronto-con-la-morale-islamica-di-Maurice-Borrmans-Diario-gliscritti.it), citazione ripresa dal sito: [ATISM](http://ATISM).

Popper R. Karl, ripreso dal sito: [Enciclopedia Italiana](http://Enciclopedia-Italiana), III Appendice, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1961.

Definizione di *etica* del vocabolario Treccani, ripreso dal sito: [Treccani.it](http://Treccani.it).

Definizione di *morale* del vocabolario, ripreso dal sito: [Treccani.it](http://Treccani.it).

*L'Islam e la Questione della Libertà*, ripreso dal sito: [Al-Islam.org](http://Al-Islam.org).

Amedeo Giannini, *Oriente Moderno LA COSTITUZIONE EGIZIANA*, vol. 3, no. 1, 1923, pp. 1–22. JSTOR, ripreso dal sito: <http://www.jstor.org/stable/25807154>.

*Karl Popper in Critical Conversation: Arendt, Shklar, Berlin, and the Open Society*, 01/11/2021, ripreso dal sito: [opensocietyuniversitynetwork.org](http://opensocietyuniversitynetwork.org).

Marina Lotito, *Karl Popper, la ricerca utopica di una verità assoluta e di una società*, 28 luglio 2022, ripreso dal sito: [Karl Popper, la ricerca utopica di una verità assoluta e di una società democratica \(metropolitanmagazine.it\)](http://metropolitanmagazine.it)

Pellegrino Chiara, *Negli ultimi anni, molti studi si sono concentrati sugli aspetti politici dell'Islam. Ma la dimensione etica è fondamentale nella vita dei musulmani*, 22/04/2022, ripreso dal sito: [oasiscenter.eu](http://oasiscenter.eu), citazione del testo di Ida Zilio-Grandi, *Le virtù del buon musulmano*, Einaudi, Torino 2020.

## ***\*Ringraziamenti***

Trovo sia doveroso ringraziare chi ha seguito questo mio percorso di crescita: è stato un cammino più bello grazie a voi. Ringrazio i miei genitori, i miei supereroi senza mantello; Andrea, mio pilastro e compagno; mia sorella Emma, mia spalla e sorriso; i miei nonni, bastoni dell'infanzia; la pallavolo, compagna, collega e maestra di vita; i miei ragazzi, orgoglio e sprono quotidiano; il mio relatore, per la cordialità e preparazione con la quale mi ha aiutata nell'apprendimento e nella stesura della tesi; i viaggi passati, presenti e futuri; e Karl Popper, che mi ha insegnato che non bisogna mai essere troppo certi e prepotenti nel credere in un'unica verità.